UNIBED MATERASSI
L'ORIGINALE

Venerdì 17 settembre 2021 ANNO V n. 37 [216]

il7 MAGAZINE

BRINDISI
GIÀ CAPITALE D'ITALIA

Il capannone ex Montecatini, gioiello di architettura industriale degli anni Trenta e abbandonato da decenni, potrebbe finalmente avere una nuova vita: a ottobre tre concerti di big della musica Siamo andati a visitarlo



Il Capa-eventi

SETTIMANALE DI CRONACA, POLITICA, CULTURA E SPORT



Nuovarredo

DA COSA NASCE CASA

tasso zero vero

TAN 0%
TAEG 0%

INFORMAZIONI TRASPARENTI

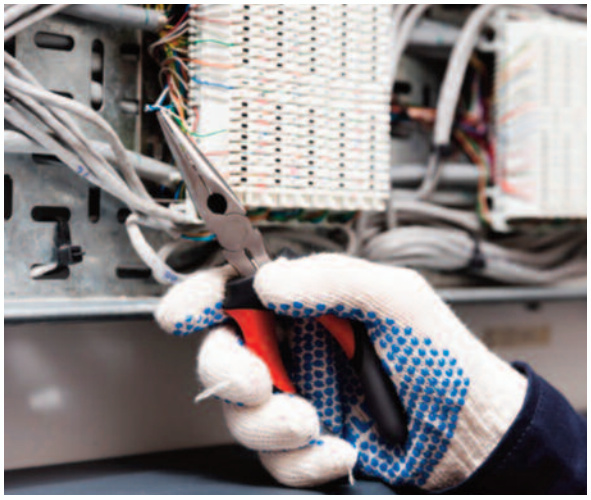
OFFERTA DI FINANZIAMENTO VALIDA DAL 16/10/2021 AL 16/11/2021 ESEMPIO RAPPRESENTATIVO: IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 3.000,00 IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 00,00 CON MODALITÀ DI RIMBORSO ADDEBITO DIRETTO IN CONTO (SDD). 24 RATE MENSILI DA € 125,00. DURATA CONTRATTO 24 MESI. TAEG 0,00% INCLUSIVO DI: INTERESSI CALCOLATI AL TAN FISSO 0,00%; SPESE DI ISTRUTTORIA € 0,00; SPESE DI INCASSO E DI GESTIONE PRATICA € 0,00; ONERI FISCALI APPLICATI AL CONTRATTO € 0,00 IN PRIMA RATA; ONERI FISCALI APPLICATI ALLE COMUNICAZIONI PERIODICHE DI TRASPARENZA - MIN. 1 VOLTA L'ANNO - € 0,00 CAD; SPESE DI INVIO CARTACEO COMUNICAZIONE PERIODICA TRASPARENZA € 0,00 CAD. IL TAEG DELL'ESEMPIO È PARI A 0,00% NON ESSENDO PREVISTO IL PAGAMENTO DI INTERESSI O DI ONERI DI ALCUN GENERE A CARICO DEL CLIENTE. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. SERVIZIO FINANZIARIO E SALVO APPROVAZIONE DI COMPASS BANCA S.P.A. ALLA RICHIESTA DI FINANZIAMENTO. PER LE CONDIZIONI ECONOMICHE E CONTRATTUALI SI RIMANDA AI DOCUMENTI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO I PUNTI VENDITA NUOVARREDO CHE OPERANO IN QUALITÀ DI INTERMEDIARI DEL CREDITO CONVENZIONATI SENZA ESCLUSIVA CON COMPASS BANCA S.P.A.



Racconti al balcone
Ida de Giorgio

TEST di assunzione

"Sei pronto?", chiede mio padre. Mi fa strano vederlo preoccupato. L'ho sempre visto come un eroe invincibile, pronto a battersi per il bene della famiglia. Non è che ci abbia mai difeso da un leone o da un bandito o da un villain come quelli dei film, però la mamma era nervosa ogni volta che usciva per andare al lavoro. Lui la baciava sulle labbra, le diceva di stare tranquilla e poi abbracciava me e mia sorella. Aveva un'occupazione che lo portava in giro per l'Italia. Quando ero piccolo sapevo solo che lavorava in banca, un supervisore o qualcosa di simile. Di quelli che chiamano quando le cose non vanno bene e bisogna provvedere. Più tardi ho capito che si occupava di sistemi di sicurezza, quelli che garantiscono la protezione di persone e cose. La mamma non aveva motivo di temere, forse soffriva per la lontananza. Una volta mi hanno rubato la bicicletta. Un regalo di mio padre, nuova, rossa e bellissima.



Mi sono vergognato come un ladro, anche se io ero la vittima e, non avendolo mai fatto, non avrei dovuto sapere come si sentiva quello che si era preso la bici. Probabilmente era felice, non abbacchiato come me. Solo che mi sembrava di aver offeso mio padre, di avergli fatto fare una brutta figura, visto che il suo lavoro era proprio quello di evitare episodi simili, per quel che ne sapevo. Così ho deciso che da grande avrei fatto il poliziotto, avrei arrestato tutti i ladri e gli avrei restituito i soldi della bicicletta. Lui mi ha dato una pacca sulla spalla e ha detto che non dovevo starci a pensare, al momento opportuno avrebbe provveduto lui a insegnarmi l'arte di proteggere le mie cose. Stava fuori anche due, tre mesi. Il suo ritorno era una festa, regali a volontà e viaggi. Disneyland, per esempio. Siamo stati a Parigi e persino in America. Lì ho capito che mio padre era uno veramente importante, perché ci ha lasciato in albergo per una settimana, per una missione in una filiale di Orlando.

Ma non era una pensioncina da quattro soldi, era un hotel magnifico, con la piscina e un sacco di cose da mangiare. Non ho mai più visto tavoli così pieni di cose buone per colazione. Mica biscotti e caffellatte. Uova, bacon, salsicce, dolci, frutta e tutto quello che si può desiderare. Potevamo assaggiare ogni cosa, anche se non sono riuscito a mettere la marmellata sugli spaghetti come vedevo fare a qualcuno. C'è un limite alla decenza. Non ha mai voluto che lo andassimo a trovare, al lavoro. "Non ci si può distrarre, neanche per la famiglia. Impara a tenere le cose separate anche tu, se vorrai prendere il mio posto". Era sicuro di questo. "Sta già parlato" diceva e mi faceva l'occhiolino. Un giorno è venuto a casa un suo collega, Tonino. Uno di poche parole e molti grugniti. Non ha fatto altro che osservarmi mentre consultava certe carte con mio padre sul tavolo della cucina e io me ne stavo buono buono sul divano a vedere la televisione. Senza audio, per non disturbarli e anche per strappare qualche parola ai loro discorsi.

Ma non ne ho ricavato che sussurri. Si limitavano a tracciare dei segni sul foglio e ad annuire. "Gli piaci", ha sorriso mio padre quando Tonino è andato via e io mi sono chiesto perché, visto che non avevo detto né fatto nulla. Ho studiato elettrotecnica. Il migliore del corso, volevo che fosse fiero di me. Mi ha insegnato un sacco di trucchi. Poi si è fatto male. Un incidente stupido, una gamba rotta e ora non ce la fa più a stare tanto tempo in piedi. "Tranquilla" ha ripetuto a mia madre, "ho messo abbastanza soldi da parte per vivere bene senza problemi. E poi adesso c'è il ragazzo che lavorerà al posto mio". Io avevo vent'anni. Non è che mi sentissi pronto. Tonino ha cominciato a venire a trovarci più spesso. Portava i progetti di impianti sofisticati e mi spiegava come interpretare i tracciati, la qualità dei sistemi e anche le carenze. "Stai attento" diceva con una voce roca per le troppe sigarette, "ci sono sempre punti deboli e la nostra specializzazione è trovarli". Finalmente è arrivato il grande giorno. Mio padre mi ha dato la sua tuta. Azzurra, con un logo della ditta cucito sul taschino. Mi sta perfetta. Sono contento di essere così simile a lui. Anche la mascherina ha lo stesso disegno, una folgore. L'ho trovato curioso e mi ha spiegato che è simbolo di velocità. Il nostro lavoro deve essere rapido come un fulmine. Ha controllato insieme a me che la borsa fosse attrezzata a dovere. Tonino è venuto a prendermi con un furgone. Nero, con la folgore sugli sportelli. C'era un altro con lui. Non mi ha detto il nome, ma solo che ci avrebbe accompagnato.

Non ci ho creduto, doveva essere qualcuno della dirigenza. Una specie di test di valutazione, prima di assumermi definitivamente. Mi sembra giusto. Mio padre ha detto che devo fare tutto da solo. Arrivare alla banca presentando il tesserino della ditta e spiegare alla guardia giurata che mi aveva chiamato la signora Teresi per un malfunzionamento dell'allarme, prima che la poveretta finisse in ospedale investita da un pirata della strada. Il tipo ci ha pensato su, poi deve aver deciso che non era il caso di disturbarla in ospedale. Gli altri sono entrati dopo di me, ma non mi sono voltato. Non volevo sembrare titubante e bisognoso di aiuto. Mi sono diretto alla scala che porta nel seminterrato con passo sicuro, sapevo dov'era la centralina. Ho aperto lo sportello con un passpartout poi ho cominciato ad armeggiare con i fili finché non ho trovato quello giusto. Le spie si sono spente. Ho rimesso tutto a posto, poi sono salito. Mi sono fermato davanti alla guardia giurata e ho poggiato la borsa degli attrezzi per terra. Non ci ha fatto caso. È sembrato sorpreso quando ho tirato fuori la pistola e gli ho intimato di alzare le mani. Tonino e il suo compagno hanno fatto lo stesso con gli altri, prima di svuotare le casse. Poi siamo scappati via. Abbiamo lasciato il furgone in un vicolo e cambiato auto. Non ci ha visto nessuno. "Un lavoretto facile, ma crescerai", Tonino ha fatto un mezzo sorriso. L'esaminatore ha annuito. La mia parte era un decimo del bottino, ma non mi sono lamentato. Ho chiamato mio padre: "Ti porto a Gardaland" ho detto. Lui mi ha mandato un bacio via etere.

Il capannone industriale ex Montecatini rinasce: a ottobre tre concerti

La struttura lunga 220 metri, con una copertura completamente in legno, è stata realizzata negli anni Trenta. «Il7 Magazine» l'ha visitata

di **Lucia Portolano**

Gli ultimi interventi di recupero e restauro risalgono al 2006, a ricordarlo è un cartello ormai sbiadito all'ingresso dell'immenso capannone. Si tratta di alcuni fondi dell'Interreg Italia Grecia 2000 -2006. Furono spesi, grazie a un progetto cofinanziato dall'Europa, circa 2miliardi delle vecchie lire per sostituire il tetto di eternit con una copertura completamente in legno. Questo intervento trasformò il vecchio capannone costruito negli anni trenta dalla società Fertilizzanti Montecatini per la fabbricazione di perfosfati minerali, nell'unico esempio di architettura industriale in legno nel sud d'Italia.
Si trova a ridosso dell'area di Sant'Apollinare nei pressi della banchina dove attraccano le navi cargo e ro-ro. A sinistra si ammira il lungomare Regina Margherita, i giardinetti Vittorio Emanuele e le colonne romane, a destra invece, c'è il monumento al Marinaio. È come se l'ex capannone Montecatini si trovasse nel cuore del porto interno e abbracciasse le due sponde. Per entrare bisogna passare il varco della sicurezza perché insiste nell'area di sicurity. È di proprietà del demanio, e fa parte delle strutture di competenza dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale.
Arrivati sulla banchina, nella parte destra insiste una recinzione, c'è un grande cancello un po' arrugginito dall'aria salmastra, l'ex capannone si trova in un'area recintata, tutto intorno è circondato da erba alta cresciuta a dismisura, qualche pianta con le sue radici ha raggiunto anche il pavimento dell'edificio. All'esterno in un angolo c'è ancora il residuo di qualche bagno chimico, utilizzato in passato durante qualche raro evento.
La struttura è aperta dai lati, così come da progetto, ed è coperta con un maestoso e lungo tetto spiovente in legno, il tutto sorretto da travi rivestite sempre in materiale ligneo. In fondo, come da una grande finestra triangolare, entra la luce del sole che ne segna il percorso. I raggi si infiltrano anche dalle aperture laterali. Chiunque entri non può non restare attonito davanti a tale grandezza, e ai giochi di luce.
Sempre su quel cartello con le scritte ormai cancellate dal tempo si legge che il capannone dopo la ristrutturazione "è stato destinato a stazione marittima per i passeggeri diretti in Grecia al servizio del grande punto d'imbarco costituito da 5 nuovi accosti per navi traghetto a Sant'Apollinare che è così diventata la definitiva sistemazione dell'imbarco della Grecia".
La verità è che qui non è mai stata ospitata una stazione marittima, così come non sono mai stati realizzati i 5 nuovi accosti, e nessun passeggero si è mai imbarcato per la Grecia da questo lato del porto. Questa è stata solo una vecchia intenzione messa su carta dai precedenti amministratori per ottenere i finanziamenti per la ristrutturazione. E in fondo qualcuno ci ha creduto realmente a questa destinazione. Inoltre il progetto per i 5 nuovi accosti non ha ancora trovato la sua realizzazione, ed è impantanato tra le varie autorizzazioni e i veti politici – amministrativi.



LE IMMAGINI La commissione che ha ispezionato il capannone in vista dei concerti in programma nei primi tre giorni di ottobre. In basso il cancello d'ingresso



Da venti anni ci si interroga sulla destinazione d'uso del vecchio capannone industriale riconosciuto ormai, come il Colosseo, un bene vincolato, cioè un bene protetto che per ogni intervento e utilizzo necessita del nulla osta della Sovrintendenza ai Beni culturali. Nel 2014 fu adottata una delibera in cui è stato stabilito che in via generale il bene dovesse essere riaperto per ospitare eventi rilevanti. E in particolar modo nel tempo tutti si sono ritrovati dell'idea di una destinazione culturale, commerciale e turistica della struttura.

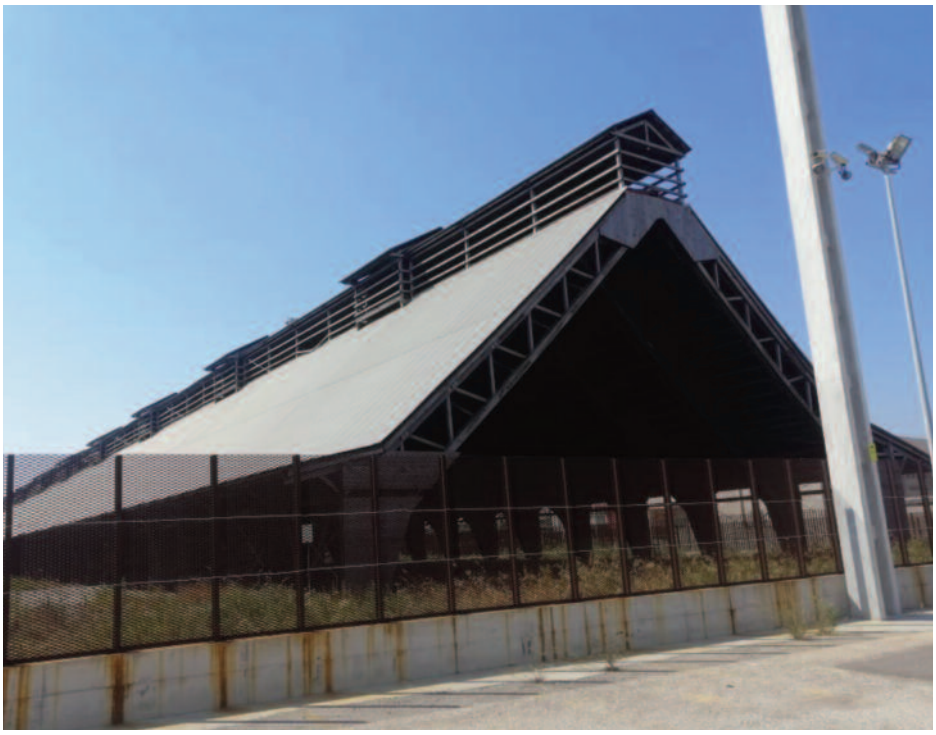
Ad oggi però il grande capannone in legno, lungo 220 metri e largo 18 metri per un totale di 3960 metriquadrati, è stato riaperto snel 2008 in occasione della visita di Papa Raztinger a Brindisi, nel 2011 per il congresso con l'elezione del presidente dell'Anci, qualche giorno per il Salone nautico del Salento, ed infine per una mostra cinofila. Ma è stato già sperimentato anche per alcune manifestazioni musicali: nell'agosto 2007 il piazzale antistante ospitò il concerto di Jovanotti e nel 2010 all'interno si svolse un concerto musicale con cover band internazionali e nello stesso anno, sempre sotto il soffitto in legno, venne girato un video musicale.



Nel frattempo è stato utilizzato solo in caso di emergenza con l'arrivo dei migranti dove all'interno della struttura sono state allestite le attività di prima accoglienza.

Negli anni si sono susseguiti diversi sopralluoghi; durante l'amministrazione Consales per esempio l'ex capannone fu proposto per ospitare il polo meridionale della triennale di Milano. A Brindisi arrivò una folta delegazione. Nel 2019 invece l'Autorità di Sistema portuale parlò di un interessamento della struttura





LE IMMAGINI **L'esterno del capannone in basso il cartellone relativo agli ultimi lavori di ristrutturazione, nel 2006**

e della banchina adiacente da parte della società turca Holding Yilport. Ma nulla concretamente ha mai avuto seguito. Ogni intenzione è naufragata.
Arrivando agli anni più recenti, nel 2020 il Comune di Brindisi ha presentato un progetto per la riqualificazione della struttura, l'opera è stata ammessa con riserva al finanziamento. In poche parole al momento non c'è copertura finanziaria. Quindi è tutto fermo. Si tratta del recupero dell'edificio industriale per finalità culturali, commerciali e turistiche. Ma per rendere il bene fruibile al pubblico bisognerebbe creare un accesso all'area indipendente rispetto all'attuale varco di sicurity. Nel progetto dell'amministrazione comunale infatti è previsto l'esproprio di un terreno a collinetta adiacente così da separare l'area di sicurity dal capannone che diventerebbe autonomo e quindi accessibile alla città.
Intanto un primo passo verso l'apertura del bene è arrivato qualche giorno fa, con l'annuncio da parte dell'amministrazione comunale in collaborazione con l'Autorità di Sistema portuale di accogliere nell'ex capannone tre importanti concerti. Tre giorni di musica e spettacolo realizzati con la collaborazione del Teatro pubblico pugliese e PugliaPromozione della Regione Puglia. La proposta è quella di realizzare nell'ex capannone industriale dall'1 al 3 ottobre i concerti di Max Gazzè, Carmen Consoli e Daniele Silvestri. Tre famosi artisti che raccoglierebbero un vasto pubblico. La finalità del progetto è quella della valorizzazione delle bellezze del territorio attraverso la cultura. Una consolazione anche dopo la delusione del mancato Medimex a Brindisi, prima annunciato da Michele Emiliano e poi realizzato solo a Taranto.
I tre concerti ospiteranno 1500 persone sedute a serata e il biglietto costerà circa 10 euro, con 2 euro di prevendita.
Ora si attende il via libera del comitato per la sicurezza portuale convocato per il 17 settembre. In quella occasione si esprimerà la Prefettura e le forze dell'ordine sul tema della sicurezza pubblica. La tendenza sarebbe quella di dare parere positivo all'evento.
Di fondamentale importanza è il nullaosta della Sovrintendenza dei Beni monumentali di Lecce, senza quella non si potrà realizzare nulla. A tal proposito la mattina del 13 settembre c'è stato un sopralluogo all'interno del capannone al quale hanno partecipato Aldo Tanzarella, direttore di sicurity portuale, l'architetta della Sovrintendenza dei Beni culturali di Lecce Marzia Angelini e Carmelo Grassi, direttore artistico del Nuovo Teatro Verdi incaricato dal Comune per la scelta degli spettacolo.
L'architetta venuta da Lecce non aveva mai visto prima il capannone, è rimasta estasiata per la grandezza. Da una prima visione non ha sollevato alcuna obiezione, almeno per quanto riguarda la realizzazione temporanea dei tre concerti. Per il futuro si vedrà, serve un progetto elaborato





LE IMMAGINI L'interno di un capannone e in basso i protagonisti dei tre concerti di ottobre: Daniele Silvestri, Carmen Consoli e Max Gazzè

e sostenibile nel tempo. Angelini ha solo chiesto una relazione tecnica per l'acustica.
All'interno c'è solo il problema della presenza dei piccioni, e del loro guano, inoltre il Comune dovrò occuparsi della pulizia dell'erba circostante per l'apertura delle uscite di sicurezza. Ma si tratta di questioni assolutamente risolvibili in breve tempo. Cosa accadrà in futuro nessuno lo sa. "Intanto questo potrebbe l'inizio", ha affermato Grassi durante il sopralluogo.
La destinazione culturale, commerciale e turistica dell'ex capannone non è messa in discussione. Lo stesso presidente dell'Authority portuale Patroni Griffi ha evidenziato che l'unico progetto possibile all'interno della struttura è quello di destinare l'area per ospitare attività commerciali artigianali, spazi per eventi, ma anche bar e ristoranti, "Che sarebbero funzionali – spiega Patroni Griffi – alla città, ma anche ai turisti nella previsione della realizzazione dei 5 nuovi accosti per le navi traghetto e le crociere. Servono attività che possano essere economicamente sostenibili anche nel lungo periodo".







Una struttura multitasking

Nele foto di Maurizio De Virgiliis i tentativi compiuti negli ultimi quindici anni di utilizzare il capannone



Il capannone durante l'assemblea Anci nel 2011



L'ex presidente della Provincia Massimo Ferrarese tra Montezemolo e Fassino





In questi anni il capannone è stato utilizzato soprattutto per accogliere i profughi dopo gli sbarchi



Un mezzo della Protezione civile

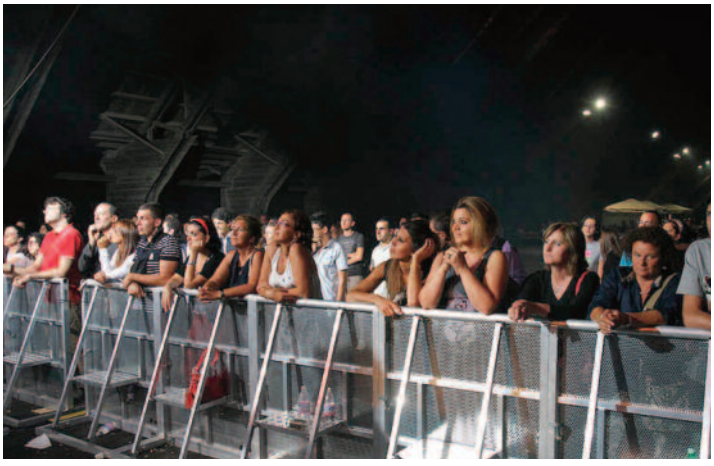


Nel 2010 durante la realizzazione di un video musicale



Un festival con vari gruppi musicali organizzato nel 2010: l'unico esperimento di concerti all'interno del capannone ex Montecatini





Il pubblico all'interno del capannone durante il festival del 2010





Il concerto di Jovanotti nel piazzale antistante, anno 2007

Palasport, campi di calcio e tennis: 3 milioni e mezzo a cinque comuni del Brindisino



Le strutture potranno essere rimodernate, ingrandite o completamente rinnovate

di **Lucia Pezzuto**



Bando "Sport e periferie", arrivano quasi tre milioni e mezzo per la provincia di Brindisi. Sono cinque i Comuni del Brindisino ammessi al finanziamento ministeriale che potranno investire sugli impianti sportivi. Brindisi, San Michele Salentino, Ostuni, Mesagne e Cellino San Marco sono tra i beneficiari dei fondi messi a disposizione del Governo per realizzare interventi edilizi per l'impiantistica sportiva, volti, in particolare, al recupero e alla riqualificazione degli impianti esistenti, e individua come finalità il potenziamento dell'agonismo, lo sviluppo della relativa cultura, la rimozione degli squilibri economico-sociali e l'incremento della sicurezza urbana. Dal primo gennaio 2020 le risorse del Fondo sono state trasferite al bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed assegnate al Dipartimento per lo sport attraverso un bando. Nell'ambito di tale attribuzione Sport e salute è delegata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per lo Sport - al completamento delle procedure in corso e alla prosecuzione delle attività ad esse attinenti. Nella provincia di Brindisi, quindi, grazie a questo bando arrivano oltre 3milioni di euro che saranno impiegati per la rigenerazione degli impianti sportivi. Nello specifico a Brindisi il Circolo Tennis ottiene 700mila euro, il Comune di San Michele 600mila euro, Mesagne 700mila euro, Cellino San Marco 56.340,69 euro ed Ostuni 700mila euro.

Brindisi

A Brindisi il finanziamento del bando "Sport e Periferie" è stato assegnato al Circolo Tennis di Brindisi che potrà rifarsi il look e potenziare l'offerta sportiva e sociale all'interno di una struttura che conta sessant'anni di storia. Come da progetto, seguito dall'ingegnere Cosimo Trabacca, componente del Consiglio direttivo deliberante all'epoca della presentazione della domanda, diversi e numerosi sono gli interventi in programma quali: la sistemazione della viabilità pedonale interna; la conversione di due campi da tennis, che attualmente in terra rossa diventeranno in cemento; la realizzazione di un nuovo campo da padel;



LE IMMAGINI **Un campo in terra battuta del Circolo tennis Brindisi, sotto il progetto dell'impianto di San Michele Salentino, a sinistra il palasport di via Udine a Mesagne**

la sostituzione o l'adeguamento delle recinzioni delle aree da gioco; l'adeguamento degli impianti elettrico e termico; l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Prevista anche la manutenzione straordinaria del blocco palestra e dell'area servizi con interventi importanti come, tra gli altri, la realizzazione di bagni e servizi accessibili a tutti, con particolare attenzione agli utenti disabili; l'inserimento del sistema di azionamento elettronico delle docce e dei miscelatori; l'inserimento di un sistema di scarico lineare per le docce.

Un club completamente rinnovato, moderno e tecnologicamente avanzato, adeguato secondo la normativa vigente, un'isola felice nel cuore della città che sarà all'avanguardia anche dal punto di vista del superamento delle barriere architettoniche e della sostenibilità ambientale, con l'obiettivo di continuare a contribuire fattivamente alla crescita sportiva e sociale della città.

"Il consiglio direttivo- dice Angelo Argentieri, presidente del C.T. Brindisi- esprime profonda gratitudine verso coloro che attivamente hanno partecipato alle varie fasi del progetto in qualità di consiglieri e di consulenti, rispetto a quelle che sono le loro competenze e i rispettivi ruoli all'interno della struttura. Questo senza dimenticare chi all'interno dell'Amministrazione comunale ha contribuito alla esecuzione degli step autorizzativi dal momento che il suolo interessato dagli interventi del progetto è di proprietà del Comune di Brindisi. Adesso, occorre rimboccarsi le maniche per fare in modo quanto prima di cominciare e terminare i lavori. Siamo solo all'inizio. Sarà il più grande restyling nella gloriosa storia del nostro sodalizio".

San Michele Salentino

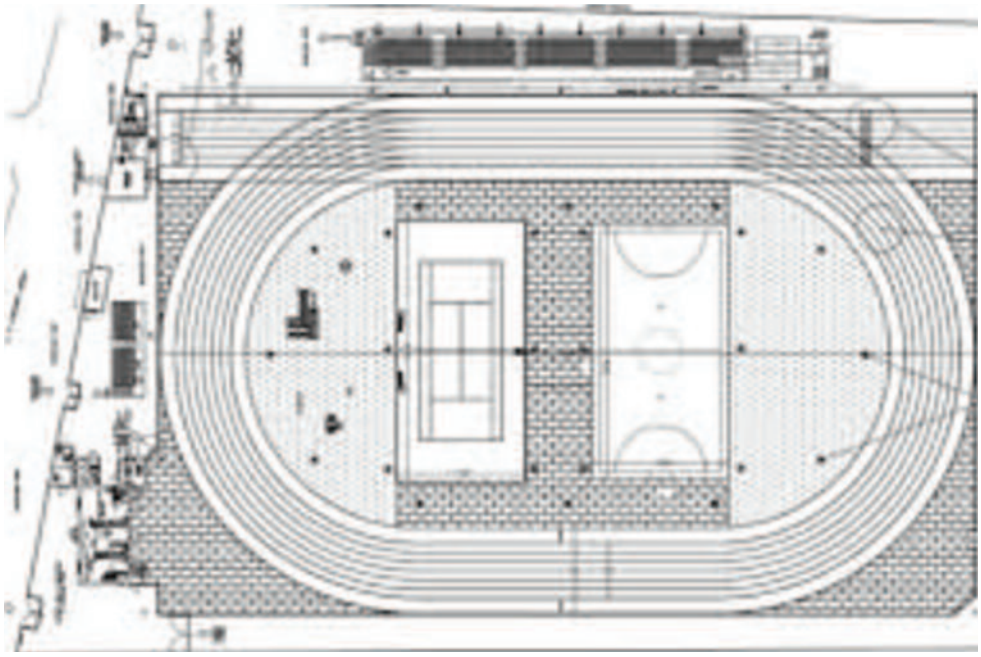
Il Comune di San Michele Salentino ha ottenuto 600mila euro con cui potrà mettere in cantiere l'intervento di riqualificazione del campo sportivo comunale. Al finanziamento ministeriale si aggiungerà una quota di cofinanziamento comunale pari a 100mila euro, necessaria per coprire l'intero importo progettuale.

L'area oggetto di intervento è inutilizzata da oltre 15 anni e, nel dettaglio, il progetto prevede la realizzazione di una pista di atletica leggera, a 6 corsie, un campo di calcetto a 5 (modificabile per 8), e un campo da tennis, entrambi nel rispetto delle norme Coni. Inoltre, due ampie zone saranno dedicate ai più piccoli e alle famiglie con giochi per il tempo libero. E' previsto, anche, un nuovo impianto di illuminazione con Led che andrà a sostituire l'esistente per un numero complessivo di 50 proiettori. Una scelta che permetterà un notevole risparmio in termini economici ed energetici. Nonché un impianto solare termico per la produzione di acqua calda per i servizi igienici a servizio dei fruitori e spettatori.

Il Comune di San Michele ha raggiunto il punteggio di 47.93, risultando primo tra i 5 Comuni della provincia di Brindisi finanziati dal medesimo bando. "Questo vuol dire- ha detto il sindaco Giovanni Allegrini- che i tecnici ministeriali, tra migliaia di progetti esaminati, hanno ritenuto valido quello del nostro Comune dove alla base c'è competenza tecnica ma, soprattutto, l'idea di un nuovo spazio pubblico attrezzato in cui poter praticare sport e trascorrere il tempo libero. Abbiamo esaminato le richieste di una popolazione che è mutata nel corso degli anni, le esigenze di diverse associazioni sportive presenti sul territorio che chiedevano spazi adeguati. Ringrazio l'assessora allo sport Angela Martucci e tutta l'amministrazione per questo straordinario risultato".

L' amministrazione comunale, quindi, vuole creare un vero e proprio polo aggregativo, in una zona periferica ma non molto lontana dal centro cittadino, con l'obiettivo di contrastare fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale migliorando la qualità degli spazi pubblici.

"Sono orgogliosa del risultato ottenuto- ha aggiunto l'assessora allo sport, Angela Martucci - perché quella che fino ad oggi è stata una cattedrale nel deserto finalmente tornerà ad essere viva. Nessuno sport è stato escluso, anzi, abbiamo puntato a soddisfare le esigenze di tutti. Ma come avvenuto nei mesi precedenti, siamo





LE IMMAGINI L'ingresso del palasport di Ostuni

pronti a confrontarci. Oggi iniziamo un percorso di sport per tutti. Continuiamo, quindi, sulla strada che porterà nei prossimi mesi alla riqualificazione di un luogo dove verrà salvaguardata la funzionalità sportiva, ricreativa ed inclusiva, dove si potranno praticare sport diversi per rispondere alle esigenze di ogni fascia d'età ma poter, anche, fare una passeggiata e rilassarsi con la famiglia. Lo sport è alleato per l'inclusione sociale, per la partecipazione e l'aggregazione ma è anche un mezzo di educazione e formazione. Con questo finanziamento abbiamo centrato a pieno questo obiettivo".

Mesagne

Il Comune di Mesagne ottiene 700mila euro che saranno impiegati per la ristrutturazione del Palazzetto dello Sport. La struttura è stata realizzata a metà degli anni '80. "Siamo felici di aver ottenuto questo finanziamento- ha detto il sindaco Toni Matarrelli- In questi anni abbiam fatto piccoli lavori di ammodernamento grazie ad una serie di piccoli finanziamenti regionali ma ora puntiamo a rendere a norma la struttura e soprattutto renderla fruibile per le attività sportive paraolimpiche. Il nostro Comune ha infatti deciso di adottare il Piano per l'eliminazione delle Barriere Architettoniche, P.E.B.A. per il quale tutti i lavori eseguiti in città devono essere a misura dei diversamente abili". Il P.E.B.A. è un documento che contiene la mappatura delle situazioni di impedimento, rischio od ostacolo per la fruizione di edifici e spazi pubblici, da parte di persone con disabilità motorie, visive od uditive. Inoltre questo piano urbanistico che non solo consente di abbattere le diverse barriere architettoniche presenti sul territorio attraverso investimenti mirati, ma è fondamentale anche per le opere di progettazione o anche lavori di manutenzione ordinaria. Il progetto per il Palazzetto dello Sport risponde anche a queste esigenze e non appena il finanziamento sarà disponibile il Comune potrà subito mettersi a lavoro. "Noi siamo pronti- ha aggiunto Matarrelli- fortunatamente ogni qual volta presentiamo le nostre proposte abbiamo già in mano i progetti esecutivi. E' un modo questo per ottimizzare i tempi, per cui una volta finanziati faremo un bando ed avvieremo i lavori".

Ostuni

Il Comune di Ostuni ottiene attraverso il bando "Sport e periferie" la somma di 700mila euro che sarà investita nella riqualificazione del Palazzetto dello Sport. "Il Governo ha reso nota la graduatoria dei progetti finanziati dal bando "Sport e Periferie" e il nostro Comune ha ricevuto un finanziamento di 700mila euro per la riqualificazione del Palazzetto dello Sport- ha detto il sindaco Guglielmo Cavallo- Grazie al lavoro degli uffici che a luglio del 2020 hanno lavorato alacremente per presentare un progetto premiato con un punteggio molto alto".

Il finanziamento ottenuto dal Governo servirà a realizzare il Progetto "Interventi rigenerazione ed efficientamento energetico sul Palazzetto dello Sport PalaGentile" che prevede: la realizzazione di un nuovo impianto termico ad alta efficienza relativo all'area gioco e alle tribune spettatori; la realizzazione di un impianto fotovoltaico di potenza nominale pari a 97,5 kWp in SSP; la sostituzione degli infissi; la realizzazione di opere ed accorgimenti finalizzati al miglioramento della sicurezza (porte di accesso alle nuove tribune, balaustra di protezione dal ballatoio verso le gradinate principali e verso la parete esterna, sostituzione dei sistemi di apertura di tutte le uscite di sicurezza, etc.); la realizzazione di una nuova tribuna per disabili e pubblico telescopica; la sostituzione di tutti i corpi illuminanti dei circuiti luci ordinari, compresi quelli relativi al campo da gioco, con apparecchiature che prevedono lampade LED a basso consumo energetico; l'installazione dei necessari estintori portatili e carrellati; la realizzazione di tutte le opere manutentive straordinarie sulle strutture murarie, incluso il risanamento strutturale; la realizzazione di una nuova biglietteria con affaccio all'esterno; la realizzazione di un nuovo bagno per disabili; la realizzazione di un nuovo bagno disabili il rifacimento del manto di copertura.

Il costo complessivo di questo progetto ammonta a 955.000,00 euro, di cui 700.000,00 euro finanziamento statale e 255.000,00 euro cofinanziamento comunale.

Cellino San Marco

Il Comune di Cellino San Marco la spunta su altri Comuni della provincia brindisina ottenendo attraverso il bando "Sport e periferie" ben 56.340,69 euro. Questa importante somma sarà impiegata per la ristrutturazione dei campi da tennis in via Guagnano e per la realizzazione di un campo per il Padel, uno sport che la momento è particolarmente richiesto. "Era da tempo che pensavamo al recupero di questi campi da tennis- dice il sindaco uscente Salvatore De Luca- purtroppo in questi anni sono stati vandalizzati e lasciati in stato di abbandono. Non solo, il Comune ha anche presentato un progetto per la realizzazione di un campo per il Padel, uno sport che ora va per la maggiore. Sulla gestione , non so cosa deciderà la nuova amministrazione ma penso che sarebbe più semplice darli in gestione".

Gli esclusi

Il bando promosso dal Governo ha visto anche molti esclusi, tra questi il Comune di Brindisi e il Comune di San Vito dei Normanni. Il primo aveva presentato un progetto per il recupero della pista di atletica Montanile che è stata esclusa dal finanziamento perché dicono che la domanda non aveva tutte le carte in regola, ma il Comune di Brindisi non ci sta ed ha presentato ricorso. l Comune di Brindisi aveva infatti presentato un proprio progetto per il bando "Sport e Periferie", riguardante la pista di atletica leggera al complesso sportivo "Montanile", ma questo è stato escluso dalla graduatoria dei progetti finanziati perchè pervenuto privo di una parte della documentazione necessaria. Tuttavia, al seguito di una verifica espletata dall'ufficio competente del Comune di Brindisi la documentazione presentata risulta invece completa di tutto ciò che era previsto nel bando. Per questa ragione il sindaco, Riccardo Rossi, ha deciso di presentare ricorso e richiesta di accesso agli atti al fine di ottenere una revisione della graduatoria.

Altro grande escluso è stato il Comune di San Vito dei Normanni che purtroppo perde 700mila euro che sarebbero serviti per la rigenerazione del campo sportivo (tra cui l'intervento per la realizzazione del manto erboso del campo sportivo). Il Comune di San Vito si è collocato negli ultimi posti della graduatoria nazionale.

Donare è una scelta naturale

ADoCeS PUGLIA

Convegno : L'importanza della donazione delle Cellule Staminali e del Sangue Cordonale

Sabato 18 settembre 2021- Ore 16.30

Cattedrale di Brindisi

Piazza Duomo

Modera: Maria Di Filippo-Giornalista

Saluti:

-*Monsignor Domenico Caliandro: Arcivescovo di Brindisi*

-*Don Mimmo Roma: Parroco della Basilica Cattedrale*

-*Ing. Riccardo Rossi: Sindaco di Brindisi*

Intervengono:

-**Dott. Domenico Pastore**: Direttore Medico-U.O.C Ematologia osp. Perrino Brindisi

-**Dott.ssa Maria Antonietta Miccoli**: Direttore F.F. SIMT osp.Perrino Brindisi

-**Dott. Angelo Michele Carella:** Direttore Medico U.O.C -Terapia Intensiva Ematologica e Terapie Cellulari /osp. Casa Sollievo Della Sofferenza (FG)

-**Dott. Michele Santodirocco:** Dirigente Laboratorio Microbiologia - osp.Casa Sollievo della Sofferenza (FG)

-**Simona Sgura:** Presidente Adoces Puglia

-**Carlo Fusco:** Vicepresidente Adoces Federazione Italiana

CAPITALE DELLA CULTURA: MESAGNE SCOPRE LE CARTE



La candidatura presentata ufficialmente: un progetto ambizioso nel momento d'oro della città. Con tanti testimonial eccellenti

di **Marina Poci**
foto di **Samuele Carlucci**

La mattinata inizia nell'auditorium del castello con la distribuzione ai protagonisti presenti delle magliette nere con il logo (non ufficiale): la indossano sindaco, assessori, alcuni dei componenti del comitato promotore, simpatizzanti, semplici cittadini venuti ad ascoltare

C'è scritto "#Mesagne2024", tutto unito, in uno stampatello minimale sottolineato di giallo e blu, i colori della città messapica che, martedì 14 settembre, presenta alla stampa la propria candidatura a "Capitale italiana della Cultura" per l'anno 2024. Quella scritta racconta di un sogno che lavora per farsi progetto e di un'idea che, se sino a un paio di decenni fa appariva impensabile, in questi giorni si veste di concretezza, entusiasmo e adesioni prestigiose.

Del Comitato promotore, infatti, presieduto dal sindaco Toni Matarrelli, fanno parte eccellenze del territorio, mesagnesi di nascita e di adozione, rappresentanti istituzionali e personalità della cultura e dell'arte a tutto tondo: "Sono felice di poter dire che nessuno si è fatto pregare e che tutti coloro che aderiscono alla candidatura lo fanno per reale convinzione che questa nostra città ha le carte in regola per diventare capofila di una identità culturale che oggi può permettersi di parlare al resto del Paese. Mesagne capitale italiana della cultura non fa bene soltanto a noi mesagnesi, ma fa bene a tutto un territorio che ormai da qualche anno è visto con favore sia dal turismo nazionale che da quello internazionale. È chiaro che, se c'è questa attenzione, non può essere soltanto perché abbiamo il mare e si mangia bene. C'è un fermento che si tramuta in storia, in arte, in letteratura, in musica, in successi sportivi e in progresso scientifico, un fermento che è frutto di un'energia che sta crescendo e della quale noi mesagnesi, senza alcuna mania di protagonismo ma in spirito di collaborazione con il resto del territorio, vogliamo farci interpreti", spiega l'emozionatissimo primo cittadino messapico.

A sponsorizzare la candidatura ci sono Giovanni Luca Aresta, parlamentare; Pierangelo Argentieri, presidente della Federalberghi Brindisi; Roberto Baglivo, istruttore di taekwondo e fondatore della palestra "New Marzial; il gruppo musicale dei Boomdabash; Fernando Burgo, stilista; Pippo Civati, politico e saggista; Vito Dell'Aquila, medaglia d'oro del taekwondo alle Olimpiadi di Tokyo 2020; il professor Ermes De Mauro, docente di italiano, greco, latino nei licei, studioso e cultore di Dante Alighieri; Cosimo Faggiano, già sindaco di Mesagne; Catena Fiorello, scrittrice, autrice e presentatrice televisiva; Damiano Franco, già sindaco di Mesagne; Francesco Giorgino (in arte Millo), street artist; Carmelo Grassi, imprenditore nel settore culturale, componente del Consiglio Superiore dello Spettacolo – MiC, già presidente del Teatro Pubblico Pugliese; Nicoletta Manni, prima ballerina del Teatro alla Scala di Milano; Fabio Marini, produttore cinematografico; Vincenzo Mingolla, ballerino professionista e coreografo; Carlo Molfetta, medaglia d'oro del taekwondo alle Olimpiadi Londra 2012; Pompeo Molfetta, già sindaco di Me-





Angelo Rogoli e Angelo Cisternino, i due componenti mesagnesi dei Boomdabash, in basso il sindaco Toni Matarrelli

sagne; Efisio Renato Poddi, specialista in ostetricia e ginecologia; Sergio Rubini, attore e regista, cittadino onorario di Mesagne dal 2010; Alessandro Santoro, ex cestista professionista e dirigente sportivo; Vanessa Scalera, attrice (interprete della celebre fiction di Rai Uno "Imma Tataranni"); Franco Scoditti, già sindaco di Mesagne; Mario Sconosciuto, già sindaco di Mesagne; Mauro Vizzino, consigliere della Regione Puglia.

Dunque sfodera l'artiglieria pesante, Mesagne, per sfatare la rappresentazione ostile che l'ha caratterizzata da quando, in quella notte di Natale di quarant'anni fa, Pino Rogoli nel carcere di Trani fondò la Sacra Corona Unita, segnando il destino di un territorio e generando istintiva diffidenza nei confronti di chiunque, ovunque, si dicesse mesagnese.

Per merito di una comunità che a quella narrazione non si è arresa e per effetto di politiche locali che hanno investito sul recupero storico, archeologico e culturale in senso lato della città, quella censura sociale si è andata attenuando sino a scomparire quasi del tutto: in quest'ottica si inquadra il sostegno degli ex sindaci, invitati dall'attuale amministrazione ad aderire alla campagna di promozione in quanto artefici di un progressivo lavoro di tessitura civile le cui benefiche conseguenze si registrano a tutt'oggi.

Spetta all'architetto mesagnese Simonetta Dellomonaco, presidente di Apulia Film Commission ed esperta di progettazione culturale, il compito di illustrare lo spirito del progetto e di presentare l'autorevole Comitato scientifico che supporta la candidatura e del quale è lei stessa coordinatrice. È metafisico, quasi onirico, il discorso della Dellomonaco, che immagina la progettazione culturale sottesa a "Mesagne 2024" come occasione per una riflessione trasversale sulla coscienza umana e sulle comunità nelle quali l'uomo si esprime: "Con il Comitato dei promotori e con quello tecnico-scientifico abbiamo condiviso un'idea di progetto culturale che rappresenti un piccolo passo verso un nuovo posizionamento della coscienza umana, in cui tutte le discipline si compenetrino e la partecipazione, lo scambio, il confronto, il famoso "I care" ("mi sta a cuore") di don Milani, facciano da guida. Può un progetto culturale avere la pretesa di partecipare, se pure in minima parte, a un processo di ulteriore sviluppo dell'essere umano? Noi crediamo di sì e cercheremo di infondere questa idea nelle linee guida del progetto che, lo sosteniamo con forza, non potrà essere calato dall'alto ma scaturirà dal coinvolgimento di tutti, non appena avremo completato il



censimento dei soggetti che a vario titolo sono portatori di interessi e che saranno convocati per dare inizio alla progettazione vera e propria".
Infatti, oltre al Comitato promotore e al Comitato tecnico-scientifico (che restano strutture aperte all'adesione e al contributo di sensibilità e di competenze che potrebbe arrivare in un secondo momento da altre istituzioni e da altre personalità), il progetto prevede l'insediamento di un "Tavolo di Comunità" che coinvolgerà le scuole, le consulte cittadine, le parrocchie, le associazioni, i rappresentanti di categorie e del mondo produttivo ed economico e i cittadini, chiamati a costituire un laboratorio permanente di partecipazione e di progettazione che vedrà interagire gli esperti con tutti coloro che quotidianamente si spendono per la crescita del territorio. In questa seconda fase, che i promotori definiscono "della partecipazione", ad affiancare esperti e comunità ci sarà anche il Comitato dei sostenitori, che rappresenta la quarta e ultima componente di questo programma di lavoro: potranno farne parte comuni, rappresentanti istituzionali e altri partner che intendano sponsorizzare la candidatura anche mediante servizi e contributi economici. In questo senso, si è già espresso con grande favore il sindaco di Brindisi, l'ing. Riccardo Rossi.
Proprio in questi giorni si darà avvio al percorso di partecipazione, in vista del 19 ottobre, data entro cui dovrà essere redatto e presentato al Ministero della Cultura il dossier di candidatura, comprensivo di titolo, progetto culturale, organo responsabile del progetto, valutazione di sostenibilità economico-finanziaria e obiettivi perseguiti, con i relativi indicatori. Tutti e 23 i dossier delle città candidate saranno oggetto di valutazione da parte della giuria composta da sette esperti del mondo della cultura, delle arti, della valorizzazione territoriale e turistica.

LE IMMAGINI **Un momento della conferenza stampa e in basso la project manager, Simonetta Dellomonaco**

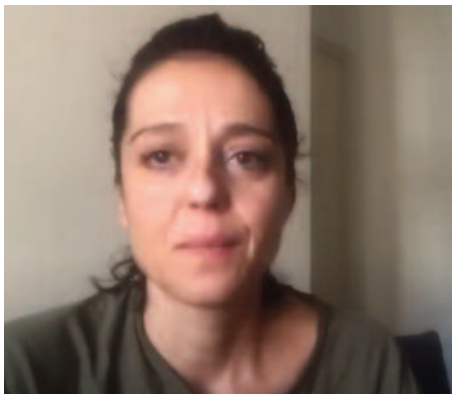
Una prima scrematura avverrà entro il 18 gennaio 2022, quando la giuria selezionerà i dieci progetti finalisti, invitati a presentarsi in un'audizione pubblica di trenta minuti presso la sede del MiC, cui seguiranno ulteriori trenta minuti a disposizione dei giurati per domande e chiarimenti ai responsabili del dossier. La vincitrice sarà designata entro il 15 marzo 2022 e godrà di un finanziamento di un milione di euro per la realizzazione delle attività connesse al progetto.
Quella città che sino a pochi anni fa tollerava rassegnata lo spadroneggiare della criminalità organizzata, la città in cui vigeva un tacito coprifuoco che impediva persino di circolare con tranquillità oltre un certo orario, ha dunque l'ambizione di proporsi quale modello culturale che sia al tempo stesso rappresentativo di una comunità e di un territorio e tuttavia facilmente esportabile e riproducibile altrove: "L'obiettivo ultimo di questo percorso che andiamo ad intraprendere è l'elaborazione di una proposta che parta da Mesagne, ma riguardi il territorio ionico-salentino nel suo complesso e possa essere presa ad esempio in tutto il Paese. Stimoleremo le energie locali attraverso dei tavoli di partecipazione e progettazione nella città e nel territorio, affinché il dossier che verrà consegnato il 19 ottobre sia tale da poter meritare la finalissima alla quale noi vorremmo arrivare per vincere. Fermo restando che l'obiettivo di "Mesagne 2024", indipendentemente dal risultato finale, resterà comunque una pietra miliare nella storia della nostra città", dichiara il sindaco Matarrelli.



Cultura, spettacolo sport: vip a sostegno della candidatura



Il video messaggio di Sergio Rubini



Il video messaggio di Vanessa Scalera



Il video messaggio di don Luigi Maria Epicoco



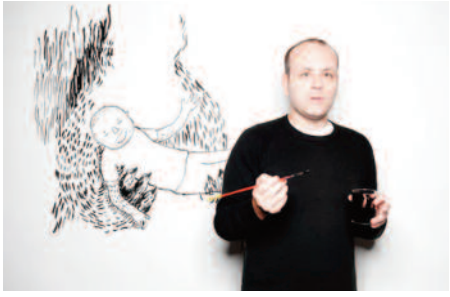
Gert Burgers



Fabio Pollice



Nicola Ciraci



Millo



Vincenzo Mingolla



Carlo Borromeo



Ermes De Mauro



Marco Bellezza



Eugenio Di Sciascio

«Non candidiamo solo una città, ma un modello di valorizzazione culturale sostenibile»



Due comitati a sostegno del progetto: uno dei promotori, l'altro scientifico Dal mondo accademico sino al taekwondo d'oro

di **Marina Poci**

Il 6 maggio aveva condiviso sul suo account Instagram una foto in bianco e nero scattata alla stazione, scrivendo "Orgoglioso di essere cittadino onorario di Mesagne": oggi che il regista e attore grumese Sergio Rubini è nel Comitato dei promotori della candidatura della città messapica a "Capitale italiana della Cultura" per l'anno 2024, i mesagnesi interpretano quel commento casuale come un presentimento di futura gloria, magari profetico della stagione di soddisfazioni che potrebbe spalancarsi se davvero, superando le altre ventidue candidate, Mesagne fosse la città designata dal Ministero della Cultura a diventare per un anno il centro della vita culturale del Paese. Una candidatura che, secondo Rubini (cittadino onorario di Mesagne dal 2010, quando dall'amministrazione Scoditti fu insignito dell'onorificenza dopo aver girato lì "La terra" e "L'uomo nero"), è "una risposta, il modo per abbattere tutto il male del mondo" dopo una storia, non troppo remota, di violenze terribili e di sottocultura.



Rubini non è l'unico rappresentante del mondo del cinema ad entrare nel comitato dei promotori: oltre all'imprenditore Fabio Marini, cui si deve la scelta di Mesagne come location di film e spot pubblicitari, già coordinatore regionale delle Associazioni antiracket e antiusura della Puglia, c'è l'attrice Vanessa Scalera, la popolarissima Imma Tataranni della fiction Rai tratta dai libri di Mariolina Venezia, cresciuta a Latiano, ma nata a Mesagne da padre mesagnese, che ha accolto con entusiasmo il progetto parlando di cultura come "raccolto da condividere con gli altri" ed esaltando la capacità dei mesagnesi di partecipare e far partecipare alla vita della città. Volti noti dello spettacolo sono i ballerini Nicoletta Manni, etoile del Teatro della Scala di Milano, e Vincenzo Mingolla, esploso nel programma Amici di Maria De Filippi e adesso anche affermato coreografo.

Un'importante fetta del Comitato promotore è legata allo sport: ne fanno parte Alessandro Santoro, ex cestista professionista e dirigente sportivo, il maestro di taekwondo Roberto Baglivo, che da generazioni alleva i giovani mesagnesi nell'arte coreana e che è stato il primo allenatore di Carlo Molfetta (attualmente Team Manager della Nazionale Italiana di Taekwondo, medaglia d'oro nella categoria +80 kg ai Giochi olimpici di Londra 2012) e di Vito Dell'Aquila (medaglia d'oro nella categoria 58 kg a Tokyo 2020), entrambi promotori della candidatura.

Molti i nomi dei politici: oltre al sindaco Toni Matarrelli, ovviamente presidente del Comitato dei promotori, ci sono gli ex sindaci Cosimo Faggiano, Damiano Franco, Pompeo Molfetta, Franco Scoditti e Mario Sconosciuto; Mauro Vizzino, consigliere regionale della Puglia, presidente della Commissione Sanità; Giovanni Luca Aresta, parlamentare mesagnese del Movimento Cinque Stelle, il quale, interpretando alla per-



LE IMMAGINI In alto il maestro Roberto Baglivo, l'uomo che ha trasformato Mesagne nella capitale europea del taekwondo. A sinistra Vito Dell'Aquila, medaglia d'oro olimpica a Tokyo 2020

fezione lo spirito della candidatura, che ha dichiarato "Penso che la città di Mesagne sia cresciuta in questi ultimi anni in termini di attrazioni e manifestazioni culturali di qualità, alle quali vanno unite le nostre tradizioni popolari e radici storiche. Ci candidiamo anche per rappresentare la cultura del nostro Mezzogiorno e del Mediterraneo, convinti che Mesagne capitale italiana della cultura possa contribuire a gettare quei ponti di dialogo e confronto che hanno sempre connotato la nostra terra".
Particolarmente graditi ai mesagnesi i nomi di due professionisti noti e apprezzati nella città: il dottor Efisio Renato Poddi, ultimo primario del reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale San Camillo de Lellis di Mesagne, per tre decenni fiore all'occhiello della medicina locale, e il professor Ermes De Mauro, docente emerito di Lettere Classiche presso i licei, che ha educato generazioni e generazioni di mesagnesi al culto della bellezza letteraria.
E poi gli scrittori Pippo Civati e Catena Fiorello, lo stilista Fernando Burgo, lo street artist di fama internazionale Francesco Giorgino (in arte Millo), Pierangelo Argentieri, presidente della sezione di Brindisi della Federalberghi, Carmelo Grassi, imprenditore nel settore culturale, già presidente del Teatro Pubblico Pugliese, nonché i famosissimi Boomdabash, presenti alla conferenza stampa di presentazione con Angelo Rogoli e Angelo Cisternino, che parlano della candidatura come di "coronamento di un sogno": "In questi anni abbiamo lavorato allo stesso obiettivo che le istituzioni, i politici e tutti i mesagnesi si sono prefissi, cioè quello di un grande riscatto. Fino a qualche anno fa, quando in giro per l'Italia ci sentivano dire che siamo mesagnesi, subentravano sfiducia e timore. Adesso non accade più. Per questo ci impegneremo anima e corpo: vogliamo vincere!".
Impegnati in prima linea nella complessa redazione del progetto a sostegno della candidatura di Mesagne a "Capitale italiana della Cultura" per l'anno 2024 sono tutto l'ufficio Cultura del Comune, con a capo la dottoressa Concetta Franco, nonché l'avvocato Marco Calò, consulente del sindaco alle Politiche culturali, felice di poter dire "Il primo segnale importante che stiamo agendo nella giusta direzione è che non abbiamo avuto nessuna difficoltà di coinvolgimento. Ma questo non ci sorprende: Mesagne sa fare sistema ormai da tanti anni e possiede una umanità peculiare fortemente attrattiva nei confronti di chi ci guarda". D'altronde, Sergio Rubini stesso, nello sponsorizzare la candidatura, ha dichiarato: "Qui ci sono stati i messapi, i romani, i bizantini, i longobardi, ma soprattutto ci sono i mesagnesi con il loro grande cuore e la loro capacità di accogliere".
Il Comitato promotore ha, a sua volta, proceduto alla nomina del Comitato scientifico, composto da eminenti personalità provenienti prevalentemente dal mondo accademico, alcuni dei quali i mesagnesi ben conoscono in quanto originari della città o da tempo impegnati nella valorizzazione del territorio.
Si tratta di: Simonetta Dellomonaco, project manager; Marco Alvisi, fisico dei materiali, esperto di innovazione tecnologica, direttore generale del Cetma; Marco Bellezza, amministratore delegato di INFRATEL Italia (società in-house del Ministero dello Sviluppo Economico, membro del board del Comitato ad hoc del Consiglio d'Europa sull'intelligenza artificiale (CAHAI); Carlo Borgomeo, presidente di "Fondazione con il Sud"; Elio Borgonovi, direttore dell'Istituto di Pubblica Amministrazione e Sanità IPAS presso l'Università Bocconi, professore ordinario presso l'Università Bocconi e membro del board di EFMD - European Foundation for Management Development; Andrea Carlino, docente di Storia della Medicina presso l'Università di Ginevra; Gert-Jan Burgers, archeologo, professore ordinario presso la "Libera Università di Amsterdam"; Nicola Ciracì, Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Lecce; Eugenio Di Sciascio, Presidente del Consorzio "Cineca", già rettore del Politecnico di Bari; don Luigi Maria Epicoco, Preside dell'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Aquila, docente presso la Pontificia Università Lateranense, autore di libri molto graditi a Papa Francesco; Rocky Malatesta, presidente del Consorzio di Torre Guaceto, esperto di marketing territoriale; Fabio Pollice, Rettore dell'Università del Salento; Giulio Volpe, docente di Metodologia della Ricerca presso l'Università Aldo Moro di Bari, già Rettore dell'Università di Foggia.
Come si evince dall'elenco, grande spazio, in questo comitato-tecnico scientifico, è dato all'innovazione tecnologica: i nomi di Marco Alvisi, Marco Bellezza e Eugenio Di Sciascio, conosciuti e stimati in ambito accademico nel campo dell'ingegneria dell'innovazione, garantiscono al progetto una visione sistemica che, partendo dalla storia millenaria della città, abbracci il futuro attraverso strumenti di inclusione culturale pionieristici e metodi di promozione del territorio all'avanguardia. Così come importante potrà essere l'esperienza di Rocky Malatesta, promotore di quel modello virtuoso che è Torre Guaceto, area marina protetta e riserva naturale nelle quali la sostenibilità ambientale si sposa pienamente con lo sviluppo turistico; quella del professor Burgers, artefice del progetto di valorizzazione di Muro Tenente come parco archeologico polifunzionale; quella di Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud, il cui compito è promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno attraverso percorsi di coesione sociale e buone pratiche di rete (proprio lo spirito che, nelle intenzioni dell'amministrazione comunale e della project manager Simonetta Dellomonaco, anima la candidatura "Mesagne 2024").
Di grande onore parla il Rettore Fabio Pollice, salutando con pieno favore da parte di UniSalento la candidatura di Mesagne: "Questo è un progetto significativo per tutto il territorio e, quando parlo di territorio, intendo l'intera Terra d'Otranto. La sola idea di proporre Mesagne a Capitale italiana della Cultura vuol dire non soltanto aver voltato pagina, ma soprattutto avere dinnanzi a sé il proposito di fare della cultura l'asse portante dello sviluppo del territorio che abitiamo. L'impegno è quello di rendere Mesagne una fucina di innovazione culturale, collocando qui un incubatore di imprese creative, che possono rappresentare un'occasione di sviluppo e una risorsa occupazionale". Dello stesso avviso è Nicola Ciracì, che sente l'Accademia di Belle Arti di Lecce parte integrante del progetto di comunità che il dossier Mesagne andrà a proporre al Ministero della Cultura e precisa: "Mesagne candidata deve farsi portavoce di un annuncio importante, cioè quello che si può essere artisti, professori, scrittori, vivendo qui e lanciando un messaggio di bellezza nel mondo".
"Non candidiamo una città: candidiamo una comunità, un territorio, un modello di valorizzazione culturale che sia sostenibile e attrattivo": se uno slogan ci fosse, dietro alla complessa redazione del progetto a sostegno della candidatura di, sarebbe forse questo.

Alberi e pinete cancellati a colpi di sega elettrica: l'ultimo episodio al nuovo Majorana



Numerosi pini secolari scomparsi negli ultimi mesi: a Tuturano un intero viale alberato completamente eliminato

di **Alessandro Caiulo**



Un argomento che mi sta particolarmente a cuore porre all'attenzione dei lettori e che fino ad ora avevo solamente sfiorato ed accennato, ma non ancora trattato approfonditamente, è quello dell'importanza del verde all'interno della nostra come di ogni altra città e luogo di aggregazione umana.
Dal momento che la città di Brindisi, specialmente negli ultimi anni, sembra aver imboccato una strada senza uscita che la sta portando alla distruzione sistematica di quasi tutto il suo patrimonio arboreo non solo appartenente a privati ma anche - e forse specialmente – quello pubblico, credo che la misura sia colma ed è un vero peccato che la nostra generazione stia distruggendo quel poco che era sopravvissuto alla cementificazione selvaggia della seconda metà del secolo scorso.
La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, a cui già feci riferimento qualche settimana addietro, a margine di un reportage sugli incendi dolosi che hanno flagellato il litorale nord, è stato il taglio sconsiderato della pineta dell'ex IPAI, un edificio di proprietà dell'Amministrazione Provinciale da poco concesso in uso all'Istituto Majorana, dove alcuni lavori di "recupero del piano interrato e sistemazione esterna" si sono trasformati, all'improvviso e





LE IMMAGINI **In alto il cortile del nuovo Majorana con alberelli che sostituiscono la fitta pineta (foto a destra). In basso l'ultimo pino al villaggio Pescatori, a sinistra i pini secolari di di via Nicola Brandi**



come d'incanto nella più ampia opera di deforestazione urbana cui si sia mai assistito e nell'arco di pochi giorni, in piena estate, oltre trenta alberi di Pino d'Aleppo (Pinus halepensis) che erano lì da sessanta anni e altrettante piante di Cipresso, sono stati spazzati via e le loro radici triturate selvaggiamente con un macchinario infernale sostituiti da una mattonata stesa in un paio di giorni appena, che aveva risparmiato solamente due alti alberi di Cedro del Libano. Le proteste del sottoscritto lanciate attraverso questa testata, la presa di posizione di alcuni abitanti e frequentatori della zona, le prime domande che si sono cominciate a porre ai dipendenti della Provincia che avevano consentito questo scempio, hanno fatto si che una piccola parte della mattonata e del massetto di cemento già stesi fossero tolti per creare una decina di piccole aiuole (occupanti nel complesso forse nemmeno una ventesima parte dell'area che prima era a verde) dove sono stati messi a dimora degli alberelli ornamentali a parziale compensazione del disastro compiuto o, forse, più semplicemente per mettere a tacere chi protestava e, magari, anche la propria coscienza.

Ho avuto la pazienza di passare e ripassare con cadenza bisettimanale per osservare e documentare anche fotograficamente ciò che stava accadendo nel cantiere, nel caso dovesse essere utile a chi di dovere per risalire alle responsabilità, anche se mi rendo conto che scovare il reale responsabile, in questo come in altri casi, è praticamente impossibile: la macchina burocratica si chiude ermeticamente a difesa di se stessa ed all'esterno trapela pochissimo.

A mezza voce viene detto che è stato il preside a paventare, attraverso una rela-



LE IMMAGINI **Neanche uno dei grandi pini di Tuturano si è salvato dal taglio selvaggio, sotto il viale alberato di accesso a Tuturano prima del taglio di tutti i pini**

zione di un non meglio identificato esperto, ovviamente di fuori Brindisi, che alcune piante erano pericolose (!?) ed un qualche solerte dirigente o funzionario, eroicamente al lavoro nonostante il periodo feriale e la canicola estiva, ha autorizzato il taglio immediato di tutta quanta la pineta dove, fra l'altro, viveva da anni e felicemente una bella colonia felina andata, ovviamente, dispersa; essa era luogo prediletto per la nidificazione di una gran varietà di uccelli, anche appartenenti a specie protette, per la gioia di chi oltre gli alberi odia anche gli animali e, più in generale, la natura di cui anche l'uomo farebbe parte.

Soprattutto nel periodo primaverile ed estivo, vi erano diverse specie di uccelli selvatici indaffarati a vivere la preziosa fase riproduttiva dal corteggiamento, alla difesa del territorio, alla costruzione del nido e cosi via con la nascita dei piccoli e le cure parentali. oltre alle comuni Tortore dal collare orientale ed alle Gazze, era possibile osservare tra le fronde dei pini, le vivacissime cince, come la Cinciallegra e la Cinciarella, passeriformi tondetti con il becco corto che si nutrono sia di semi che di insetti e dai colori vivaci, dal giallo al verde muschio, al blu-grigio, fino ai passeriformi di struttura più robusta e granivori come il Verdone, il Cardellino e il Verzellino. A questi si aggiungono i più noti Passera d'Italia e Passera mattugia, indicati da tutti come "passerotti", oltre che il Gufo comune e l'Assiolo, noti frequentatori delle pinete.

Una volta messe a posto le carte in questo modo, invero un po' maldestro, è difficile che qualcuno decida di andare fino in fondo per capire come siano andate effettivamente le cose in quanto chi governa l'ente è portato, giocoforza, a difenderne l'operato ed ha vita facile a scaricare le responsabilità sui tecnici – che effettivamente hanno le loro gran belle responsabilità, e che, a loro volta le scaricano, su chi ha redatto la perizia di parte (cioè a favore dell'espianto) che attestava la pericolosità degli alberi, il quale, a sua volta e come punto terminale dello scaricabarile, non essendo neanche del luogo, se ne impippa della distruzione di un polmone verde che dava ombra, benessere, refrigerio ed ossigeno non solo alla scuola, ma a gran parte di quello che una volta era definita la città giardino e che ora, dopo questo ennesimo scempio a cui abbiamo assistito impotenti, si è avviato ad essere un semplice quartiere periferico dormitorio.



Purtroppo, come accennato, questo si somma ad altri recenti scempi compiuti recentemente sul verde pubblico: ricordo come lo scorso anno, in pieno lockdown, tutti quanti i maestosi alberi di Pino domestico (Pinus pinea), quasi secolari che abbellivano, rinfrescavano, ossigenavano e purificavano l'aria di Tuturano dal suo ingresso fino ad oltre il campo sportivo, circa ottanta, sono stati tagliati in un lampo, come se improvvisamente fossero diventati tutti quanti pericolosi, in questo caso non si sono nemmeno tolti i ceppi che fanno ancora bella mostra come fossero basi di erigendi monumenti alla sciatteria umana, anche se il monumento più insigne, un bel tapiro d'oro, andrebbe eretto sull'enorme ceppo rimasto su via Benedetto Brin, proprio di fronte all'ingresso del parcheggio del Collegio Navale da quando, circa tre anni fa, fu tagliato il più bel pino monumentale della città il quale godeva sicuramente di ottima salute e non costituiva alcun pericolo. Il grido di allarme che lanciammo allora servì, quanto meno, a salvaguardare gli altri due pini secolari di via Brin e, specialmente, i dieci di via Nicola Brandi, che qualcuno già pensava di abbattere



LE IMMAGINI **Sopra il tronco di un grosso pino del Tommaseo, tagliato nonostante godesse di ottima salute, sotto l'accesso monumentale al Collegio Navale**

dopo averli già imbrattati con una grande X di vernice rossa.
Anche all'interno del Tommaseo, in occasione dei recenti lavori che ne hanno reso fruibile il bosco, più di qualche pianta secolare è stata sacrificata non perché malata o pericolosa e non si sa a quale scopo; almeno, in questo caso, si è avuto il gusto di non snaturare il luogo. Non così, a mio avviso, è avvenuto al parco Cesare Braico dove, dopo gli ultimi tagli di alberi secolari, il verde e l'ombra cominciano davvero a latitare.
Fatta questa necessariamente lunga premessa e lasciati da parte gli scempi compiuti dai privati sulle loro proprietà, cerchiamo di capire in che brutta strada ci siamo andati ad infilare, continuando ad ignorare, per ignoranza od in malafede, quanto sia importante il verde per la nostra sopravvivenza.
Il prof. Stefano Mancuso – noto ed affermato neurobiologo vegetale, accademico e saggista italiano che insegna arboricoltura generale ed etologia vegetale all'Università di Firenze ed autore, tra gli altri libri da lui pubblicati, de "La nazione delle piante" - ha lanciato l'allarme affermando a gran voce "Ci stiamo giocando il futuro: la deforestazione è un crimine contro l'umanità. Senza le piante non ci sarebbe la vita, chi taglia gli alberi sta paralizzando la possibilità delle future generazioni di sopravvivere." E, poi, spiega che è il verde che ci rende unici rispetto a tutti gli altri pianeti che conosciamo. Senza le piante non ci sarebbe l'acqua perché la temperatura della Terra sarebbe così elevata da farla evaporare. E poi è grazie alla traspirazione delle piante che si formano le nuvole, le perturbazioni e tutti i componenti del ciclo dell'acqua che a sua volta garantisce in tutto il mondo la pioggia, e quindi la vita, ciò che beviamo e mangiamo. Senza la vegetazione la Terra sarebbe come Marte.
Si può dire che ogni albero tagliato, senza che sia adeguatamente sostituito, è un piccolo ulteriore passo verso quel baratro in cui l'umanità sta per precipitare e se facciamo nostro questo concetto e non poniamo freno alla deriva, ci sarà ben poco da consegnare alle future generazioni e prima lo capiamo, tutti quanti, specialmente i nostri amministratori ed i tecnici che li coadiuvano, meglio è.
Abbiamo sentito al riguardo un vero esperto, una di quelle poche persone che dovrebbe avere voce in capitolo su questo argomento, il prof. Piero Medagli, botanico, per anni ricercatore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche ed Ambientali dell'Università del Salento e responsabile dell'Herbarium Lupiense ed autore di numerosi saggi sia scientifici che divulgativi.





LE IMMAGINI A destra un bell'affaccio sul Castello Svevo dal boschetto del Tommaseo

Prof. Medagli, da uomo di scienza e botanico esperto quale è, ci può illustrare quei pregi e quelle capacità delle piante che possono spingere i comuni cittadini e gli amministratori locali a considerare in modo corretto, il loro valore per la nostra stessa vita e, in sostanza, ad aprire i nostri occhi sullo straordinario mondo vegetale?
"E' opinione comune e condivisa che il verde in città abbia un indubbio valore estetico ed ornamentale, ma al di là di questa affermazione abbastanza scontata non è difficile comprendere il ruolo importante che il mondo vegetale ha nei riguardi del benessere umano per gli equilibri ecologici che determina. Nell'ultima torrida estate abbiamo assistito alla corsa per parcheggiare l'auto alla presenza dell'ombra. Può sembrare banale, ma gli alberi creano ombra e frescura e mitigano gli eccessi del clima. Le piante hanno la ben nota capacità di fotosintetizzare assorbendo CO2 e emettendo ossigeno, quindi contribuiscono a limitare l'effetto serra sottraendo l'anidride carbonica dall'aria e producendo ossigeno, quindi opponendosi per quanto possibile al riscaldamento globale. Attraverso le foglie avviene il fenomeno dell'evapotraspirazione con emissione di vapore acqueo che mitiga gli eccessi termici nell'aria. Gli alberi rappresentano un habitat di rifugio per la fauna, principalmente ornitica che talvolta nidifica sui tronchi e si nutre di insetti parassiti".
Che importanza rivestono i parchi e i boschi urbani e, più in generale, quelli che vengono definiti polmoni verdi all'interno delle nostre città e cosa comporta la loro scomparsa?
"Per quanto appena detto si evince che la presenza di nuclei di alberi, quindi filari o, meglio, boschetti moltiplicano l'azione già di per sé utilissima dei singoli alberi, apportando benefici alla collettività. Inoltre la vegetazione arborea può costituire un importante riferimento per permettere di fruire di spazi verdi attrezzati con panchine e parco-giochi per i più giovani per qualche momento di relax".
Cosa pensa della tendenza, sempre più forte, di sostituire le nostre essenze mediterranee con piante alloctone, magari a crescita veloce e di maggiore utilizzo commerciale, come ad esempio si è sentito di recente, il Bambù, ma anche altre piante esotiche? "Ogni luogo, compresa la città, ha un peculiare contesto climatico ed il rapporto tra vegetazione e clima è fondamentale per determinare il cosiddetto fitoclima, cioè l'ambiente vegetale che si determina in un dato luogo. Il Salento ha un peculiare fitoclima che segna il dominio delle specie sempreverdi rispetto alle caducifoglie, cioè ha un fitoclima prettamente mediterraneo ed un tempo era caratterizzato dalla presenza di boschi di leccio e di sughera nell'area brindisina. Le specie autoctone sono specie perfettamente adattate al fitoclima locale, sopportando bene estati calde e secche e richiedono un bassissimo se non nullo fabbisogno idrico. Inoltre le specie locali sono da tempo adattate a resistere alle principali patologie presenti in ambito locale. Quindi il ricorso alle specie autoctone è dettato dall'antico adattamento che queste piante hanno per l'ambiente locale dove trovano un equilibrio ottimale. Invece l'introduzione di specie alloctone può causare la spontaneizzazione di specie che diventano invasive e competono con le nostre specie native, spesso occupando i loro spazi naturali e rendendo problematica la loro eliminazione una volta divenute invasive. E' questo il caso di specie come l'ailanto che invade le aree lungo i margini stradali o le comuni acacie che, introdotte come specie da rimboschimento, stanno invadendo le nostre aree costiere a danno delle specie native".
Vuole lanciare un messaggio a tutti quegli amministratori pubblici e cittadini che considerano gli alberi come semplici pezzi di legno e la natura come un supermarket dalle risorse infinite?
"Vorrei che fosse chiaro che le aree verdi urbane e le aree naturali suburbane svolgono un ruolo ecologico importante e non possono essere governate con superficialità ignorando la loro funzione. La scelta delle specie da utilizzare non può essere casuale ed approssimativa ma è il risultato di studio e progettazione e il verde richiede una gestione corretta negli spazi urbani.
Oggi si parla tanto di riforestare e di piantare alberi. E'un pensiero lodevole, ma che si deve tradurre in realtà attraverso la comprensione di che alberi dobbiamo usare e che formazioni vegetali vogliamo ottenere. Questa scelta non si può affidare al caso o al buonsenso. Lo studio della flora e della vegetazione appartengono ad un particolare ambito scientifico spesso mortificato e sottovalutato, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti"



SenzaColonneNEWS.it

Informazione dal 1997



www.senzacolonnenews.it

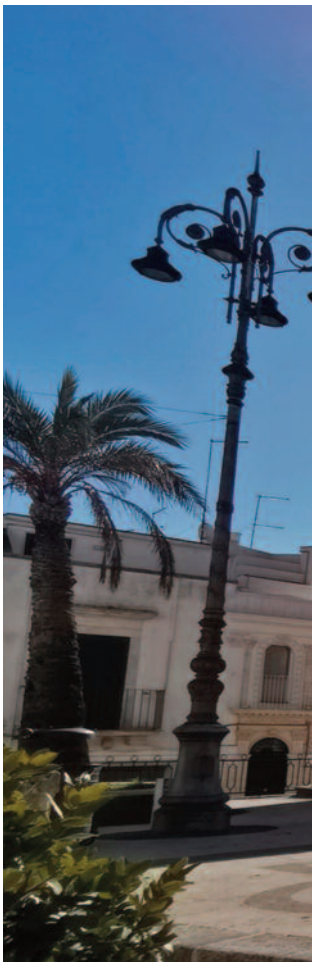
www.facebook.com/sebrindisi
twitter.com/sebrindisi
www.instagram.com/senzacolonnenews
Youtube: https://bit.ly/3mWzlDz

La cronaca di Brindisi e provincia in tutta Italia
con Senza Colonne su

QUOTIDIANO.NET

https://www.quotidiano.net

CEGLIE



Città del gusto, lenta e silenziosa tra eccellenze e precarietà

Dai convegni in piazza Plebiscito alla robotica della Fondazione San Raffaele

di **Giancarlo Sacrestano**



Il mese di settembre, ha di recente presentato l'annuncio dell'autunno, ma le belle e calde giornate, continuano a dare il loro contributo e decidere di fare una passeggiata per incontrare la terra di Ceglie Messapica è più l'impegno che il resto.
Alla guida la mia brava autista, calma e placida all'acceleratore, sicura e decisa nel rispetto delle regole del Codice della Strada.
L'odore ed i profumi invadenti dei fichi e delle vigne accompagnano il tragitto e regalano della terra brindisina il colore ed il sapore più bello.
Non guido più ed il mio passo è lento, ma l'aiuto e la collaborazione mi è di sostegno e di sprone per vedere luoghi che animano e custodiscono il sapere della terra brindisina.
Raggiungo la città emblema della messapia, l'antica Kaelia, percorrendo la statale 7, uscendo all'altezza di Latiano per proseguire sino a San Michele Salentino lungo la strada provinciale n. 47 che per un tratto ha il manto stradale appena rifatto e la segnaletica orizzontale ben visibile. Un saluto veloce a San Francesco d'Assisi, passando da contrada Sardella per giungere sino a Torre San Giacomo, luogo che riecheggia il feudo dei Dentice di Frasso che tanta parte ha nella storia di queste terre.
L'attraversamento di San Michele Salentino ed i suoi "attacchi" di poesia ai muri, riporta alla mente il diritto di riconquistare lentezza, gentilezza e riflessione.
La strada che percorro per giungere Ceglie, mette qualche dubbio, percorro al fianco della mia guida di questo viaggio, la strada provinciale 581, una numerazione che tradisce il fatto che si tratta nient'altro che di una sovrapposizione amministrativa.
La Strada è storicamente conosciuta come Strada Statale "di Massafra" passata però nei diversi suoi tratti in gestione delle amministrazioni provinciali di Taranto e Brindisi.
La carreggiata, appena sufficiente alla percorrenza di un veicolo, per ognuno dei due sensi di marcia, segue il dolce saliscendi di un terri-





LE IMMAGINI Piazza Plebiscito, a sinistra il palazzo Baronale

torio che si caratterizza per la bellezza delle docili colline e degli arboreti che la colorano.
A neppure 3mila metri da Ceglie, campeggia il centro di eccellenza sanitaria dell'Istituto San Raffaele di Milano, presidio ospedaliero ad alta specialità dell'Asl Brindisi 1 e luogo di cura per gravissime patologie neurologiche.
Nel 2019 è stata inaugurata la palestra robotica che è uno spazio che potenzia la parte della struttura destinata alle terapie riabilitative, attrezzata con supporti robotizzati di ultima generazione. Tra i robot a disposizione della platea di pazienti vi è anche l'esoscheletro EKSO NR (Neuro Rehab), l'ultimo realizzato dalla californiana Ekso Bionics - che per la prima volta viene utilizzato in una struttura sanitaria in Europa, un gioiello della tecnologia per la riabilitazione degli arti inferiori overground, che consente di migliorare ulteriormente rispetto ai modelli precedenti la personalizzazione della terapia e quindi la postura e il cammino, grazie a batterie e sensori che sostituiscono le funzioni neuromuscolari.
Il panorama che da questa prospettiva offre Ceglie è incanto, è austera visione di un maniero che ha assunto il ruolo storico di custodire il valore supremo della dignità del territorio.
Lo skyline che individua nette le cupole e le torri, su cui primeggia la Torre del palazzo baronale, simbolo tradizionale della Città di Ceglie Messapica fu realizzata nel 1492 durante la Signoria dei Sanseverino. Alta m 34, conserva ancora tracce visibili del suo carattere militare; Ceglie già esisteva quindici secoli prima di Cristo e posta a circa 300 metri sul livello del mare, che ne possedeva il controllo, poteva ben dirsi padrone di un territorio molto più vasto.
L'ingresso in città avviene oltrepassando il passaggio a livello sui binari su cui transitano i treni di "Ferrovie Sud-Est che, leggo alla locandina posta nella vicina stazione, per percorrere la distanza di 70 km che la separa da Lecce, stazione di partenza del treno, che la collega tre volte al giorno, occorrono 2 ore, ovvero una media di 35 km/h.



LE IMMAGINI A destra l'interno della chiesa di San Rocco, in basso il Giardino della Memoria ai Caduti

Un anacronismo che proietta fuori dalle esigenze di velocizzare i tempi che ci caratterizza e mentre raggiungo il belvedere di "Moteterrone", decido di sedermi alla panchina che guarda ad est e ti fa godere di un panorama che ti riabilita con la ragione più profonda di essere e riconoscere lontano almeno 10 km il variegato territorio tempestato da tre annotazioni bianche da nord a sud: Cisternino, Ostuni e Carovigno.
Il mare di oliveti si perde all'orizzonte sino a marcare con linea sottile un altro limite, quello tra il mare adriatico ed il cielo che questo strano e caldo giorno di metà settembre, confonde e frastorna la mente.
La prima meta che vien voglia di raggiungere è la chiesa di San Gioacchino edificata nel 1869 grazie alle donazioni di alcune famiglie locali benestanti, che contribuirono a finanziare la costruzione La dedica al padre della Vergine Maria è riconducibile, secondo la tradizione, all'intervento del Santo che preservò la cittadinanza da un'epidemia di colera.
Il progetto fu affidato ai costruttori Salvatore e Cosimo Cavallo coadiuvati da maestranze locali.
La sua cupola rivestita di mattonelle di ceramica che brillano al sole e la torre campanaria che riecheggia la ben più nota Torre quadrata del palazzo baronale, sono un biglietto da visita che con la bellissima architettura esterna in stile neoclassico lascia immaginare quanto sia sorprendente l'interno ottagonale che custodisce tele di pregevole fattura.
La città è investita da un silenzio che non inquieta, che non deprime, ma accompagna e rende possibile, osservare e riflettere.



Così accade dinanzi e dentro la bella chiesa dedicata a San Rocco e al piccolo ma significativo parco antistante, memoriale dedicato a chi ha donato la propria esistenza per la nostra libertà.
Nella piazza sulla destra della Chiesa, il teatro comunale, che testimonia come sul finire del XIX secolo, Ceglie vivesse un tempo di fermento e di sviluppo.
Attraverso piazzetta Sant'Antonio, nota ai cegliesi perché vi ha sede l'ufficio postale e qui mi accorgo che quattro auto, dico quattro, ed un furgone sono la concentrazione massima di veicoli della giornata.
Mi rincuoro gustando quattro anziani, reduci forse dalle incombenze presso l'ufficio postale, seduti a dialogare, chissà di cosa, ma noto che la mia presenza è seguita con occhio interrogativo.
Percorro corso Garibaldi, una comoda e lenta strada, il cui lastricato, accompagna il piede lento e l'andatura dello "struscio".
La teoria dei locali commerciali, sorta di scenografia urbana gradevole, nascondono il tesoro che si cela alle loro spalle, ovvero il giardino del palazzo baronale, un triangolo verde di pertinenza della nobile casa.
Il sorprendente punto prospettico che si apre su piazza plebiscito, con la torre dell'orologio, quadrata, pure lei, è il respiro dei cegliesi. La piazza del popolo, dell'incontro, dello scambio e della conoscenza è il metro di misura della comunità cegliese.
Qui la scienza gastronomica suggella un patto con la ristorazione e col gusto. Qui il piacere di ospitare, fa rima col saper cucinare e la costellazione di masserie del territorio divenute veri templi della gola, imprimono all'economia una spinta verso un rapporto egualitario tra qualità ed offerta di un prodotto che resta comunque di eccellenza.
Qui sul finire d'Agosto si celebra il salotto politico estivo della politica italiana, la kermesse si è sviluppata sul tema: "La Piazza, il bene comune - La politica dopo le ferie". Interventi di Francesco Boccia, Stefano Fassina, Roberta Pinotti e Giuseppe Conte.
Pochi avrebbero creduto che il garbo e la lentezza di questo luogo potessero divenire il salotto buono ed aggiornato, ma così è stato.
Presidio storico della cultura messapica, Ce-

LE IMMAGINI Il belvedere Monterrone, in basso il teatro comunale



glie si conferma presidio della moderna cultura culinaria, modello di riferimento e di guida per un processo esportabile nelle altre comunità vicine.
Ma a Ceglie la salita non finisce se non dinanzi alla torre quadrata, l'antico ed austero luogo, emblema, come nel gioco degli scacchi, della difesa e del controllo del signore.
Si fronteggiano, pure a Ceglie, come accade spesso, il potere spirituale, con quello temporale, e la chiesa matrice, manca di qualche centimetro l'altezza del simbolo del potere civile e militare, che è tutto nel palazzo, che trovo in fase di restauro e chiuso alla possibilità d'essere visitato.
Occorre tempo e prenotazione per visitare le grotte di Montevicoli, come occorre pazienza e voglia di capire, il motivo che vede un importante testimonianza culturale, come potrebbe essere la chiesa della Madonna della Grotta, che invece è ridotta ad un sostanziale stato di abbandono, nell'irrisolto dialogo tra gli interessi privati e quelli più generali, che andrebbero in testa alla Curia Vescovile di Oria.
La Madonna della Grotta: è un'antichissima chiesa (XIV secolo d.C.) in stile gotico, situata sulla vecchia strada che da Ceglie conduce a Francavilla Fontana. Il campanile a vela di pregevole fattura svetta tra gli ulivi, ma l'accesso alla proprietà è interdetto.



Sulla facciata della chiesa è ancora riconoscibile un ampio rosone del quale però resta la ghiera esterna. La chiesa sorge su una grotta carsica che sembra sia stata frequentata sin dal VIII secolo da monaci basiliani, all'interno della grotta a cui si accede attraverso una scalinata sono presenti un altare e degli antichi affreschi, tra qui si apprezza quello di Sant'Antonio Abate.
Le profondità carsiche che costellano il territorio cegliese, perlustrate in parte, rappresentano una risorsa ancora da sviluppare e si attarda un processo che le definisca all'interno di un progetto che ne faccia scoprire l'importanza per la costruzione di una dimensione umana, verso cui Ceglie tende con la sua comunità vocata ad assecondare i sapori ed i gusti della tavola. Prima di lasciare Ceglie, mi sovvengono le parole che sono scritte su una targa di marmo ai piedi della statua della vittoria, nel piccolo parco dedicato alla memoria, c'è scritto: "In questo luogo consacrato al culto dei suoi figli che dimorano nel cielo degli eroi nazionali, Ceglie Messapica (…) li addita alle giovani generazioni quale esempio di suprema dedizione all'antica terra madre".
Ho trascorso alcune ore, attraversato le vie e le piazze, ma non ho visto giovani, non ne ho visto le tracce. Non ne ho percepito la presenza. Non vorrei che a Ceglie di giovani a cui additare la memoria, non ce ne siano e che la lentezza non sia altro che agonia.



Dopo la decisione del Comune di privatizzare le quattro strutture, la situazione è ancora indefinita: non sono stati neanche raggiunti gli accordi contrattuali per l'assunzione dei dipendenti

Asili nido, caos a pochi giorni dall'apertura: «rette altissime»

di **Lucia Pezzuto**

Asili nido è caos, lunedì si torna in classe ma non solo si conoscono le rette ma manca, addirittura, un accordo contrattuale per l'assunzione dei dipendenti della nuova cooperativa. Mancano davvero pochi giorni all'apertura degli asili nido che dal 23 giugno scorso il Comune di Brindisi in concessione alla cooperativa sociale Gialla di Roma che si occuperà totalmente della gestione del servizio. I nido sono in tutto quattro, quello di Santa Chiara, quello in via Benvenuto Cellini, quello in via Modigliani ed infine quello in via Sant'Angelo.

Il contratto di appalto ha una durata di 60 mesi con possibilità di rinnovo per altri 36 mesi. Il canone a carico del concessionario per l'utilizzo degli immobili è pari a 20mila euro. La retta mensile praticata per singolo utente è stata quantificata in circa 9.680.000 euro, in pratica 550 euro al mese per bambino, calcolando 200 unità che frequentano 11 mesi per otto anni. Una spesa per molti genitori, soprattutto quello monoreddito, è a dir poco proibitiva. La Regione Puglia stanzia ogni anno dei voucher che vengono spalmati sulle province ed andrebbero a coprire parte dei costi. Come funzionano i voucher: è possibile presentare domanda di accesso al voucher conciliazione per la frequenza di bambine e bambini e ragazze e ragazzi presso le tipologie di Unità di Offerta iscritte nel Catalogo telematico. Le tipologie indicate sono: centro socio-educativo diurno (per minori di età compresa tra 6 e 17 anni); asilo nido, micro nido, nido aziendale (per minori di età compresa tra 3 e 36 mesi); sezione primavera (per minori di età compresa dai 24 ai 36 mesi); ludoteca (per minori di età compresa tra 3 e 10 anni); centro ludico per la prima infanzia (per minori di età compresa tra 3 e 36 mesi); servizi socio – educativi innovativi e sperimentali per la prima infanzia (per minori di età compresa tra 3 e 36 mesi); art. 103 del Regolamento – servizi educativi e per il tempo libero (per minori di età compresa tra 3 e 14 anni); centro aperto polivalente per minori (per minori di età compresa tra 6 e 17 anni). Il voucher consente la frequenza presso l'unità di offerta scelta con il pagamento parziale della tariffa applicata, in modo proporzionale all'ISEE, a titolo di compartecipazione alla spesa. I requisiti di accesso sono i seguenti: età del minore in relazione alla tipologia dell'unità di offerta opzionabile; residenza o domicilio in Puglia del minore; ISEE non superiore a 40mila euro. Il numero dei voucher è limitato ed è distribuito nella misura di un decimo su ogni provincia pugliese. Non solo, a loro volta le province devono spalmare i voucher sui comuni. Da qui la difficoltà a coprire tutte le richieste. Non solo per usufruirne è necessario che la cooperativa che gestisce le strutture sia riconosciuta dall'ente. Ebbene, la cooperativa sociale Gialla, ad oggi, risulta non accreditata e per questo motivo le famiglie non hanno diritto ad alcun voucher. Nonostante questo le famiglie dei piccoli che hanno frequentato sino allo scorso anno, circa 200, hanno ugualmente manifestato il loro interesse con la riserva di conoscere con esattezza quella che sarà la retta. Nel frattempo il Comune di Brindisi, reo, come dice qualcuno, di aver "combinato il pasticcio" corre ai ripari e dice di essere disponibile a coprire attraverso le casse pubbliche quei contributi che i voucher avrebbero garantito, almeno sino al 31 dicembre, con la speranza, nel frattempo che la cooperativa venga accreditata e le Regione metta a disposizione nuove somme.

"Siamo davvero allo sbando- dice l'avvocato Emilio Avallone, genitore di uno dei bimbi e amministratore del gruppo facebook contro la privatizzazione del nido comunale – Lunedì



dovremmo portare i nostri figli al nido ma non sappiamo quanto dovremo pagare e nonostante l'impegno del Comune ad integrare la retta non è detto che a gennaio ci siano i voucher. Nel frattempo ci hanno chiesto di produrre l'Isee, a questo punto ci aspettiamo che le quote siano rimodulate in base al reddito ma non c'è nulla di certo. Inoltre c'è il problema che molti di noi non hanno un piano B. Non ci sono asili privati liberi. A questo punto tutti i posti disponibili sono stati occupati e molti genitori si potrebbero trovare davanti alla scelta di dover decidere tra il lavoro e l'asilo. Nessuna indicazione è stata data neppure sulla retta del secondo figlio. Chi ha due bimbi da portare al nido al momento non sa se godrà di qualche tariffa agevolata. Una cosa è certa: pagare 500 euro

In basso Lucia Zuffianò ed Emilio Avallone

al mese per un nido è improponibile". Ma i nodi del nido non sono legati solo alle rette ma anche alle condizioni contrattuali dei dipendenti. A pochi giorni dall'apertura delle strutture insegnati e collaboratori non hanno ancora firmato il contratto di assunzione. Il motivo è presto detto: la proposta della nuova cooperativa finalizzata ad assorbire i dipendenti di quella precedente è considerata "peggiorativa" rispetto al vecchio contratto. Così in 59 rischiano il posto di lavoro. "Non possiamo accettare l'applicazione di un contratto peggiorativo dal punto di vista economico-spiega Maria Lucia Zuffianò dirigente della UIL SPL di Brindisi-Queste persone si sono licenziate dalla vecchia cooperativa ma non son stati rispettati i tempi per permettere il passaggio di cantiere. Ora la nuova cooperativa propone un contratto peggiorativo rispetto a quello delle cooperative sociali che i lavoratori avevano in precedenza. Qui c'è gente che lavora da oltre 15 anni e noi abbiamo il dovere di tutelare i dipendenti affinchè non perdano quello che hanno maturato". La trattativa quindi tra i lavoratori e la nuova cooperativa , Gialla di Roma, è ancora in corso in una sorta di braccio di ferro. Ma i tempi stringono e la soluzione andrà trovata entro il fine settimana. Nelle prossime ore sono previsti una serie di incontri e si spera di raggiungere un accordo. "In realtà noi come Uil già da tempo abbiamo avanzato una proposta- dice la Zuffianò- potremmo anche accettare il contratto proposto dalla cooperativa Gialla, fermo restando che si tratta di un contratto per le scuole private e non per quelle statali, ma a patto che sia data una integrazione economica ai dipendenti in base ai diritti maturati e agli anni di anzianità. Al momento non ci è stata data alcuna risposta".





il7 MAGAZINE



MAGAZINE SETTIMANALE DI BRINDISI E PROVINCIA

Direttore responsabile
Gianmarco Di Napoli

Redazione
Corso Roma, 27 - Brindisi

Editore
Salento News srl
Corso Roma, 27 - Brindisi

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
È vietato copiare, distribuire, riprodurre, pubblicare, concedere in licenza, trasferire o vendere qualsiasi contenuto

Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Brindisi il 27/06/2017 n. 2

ANNO V n.37 17 settembre 2021

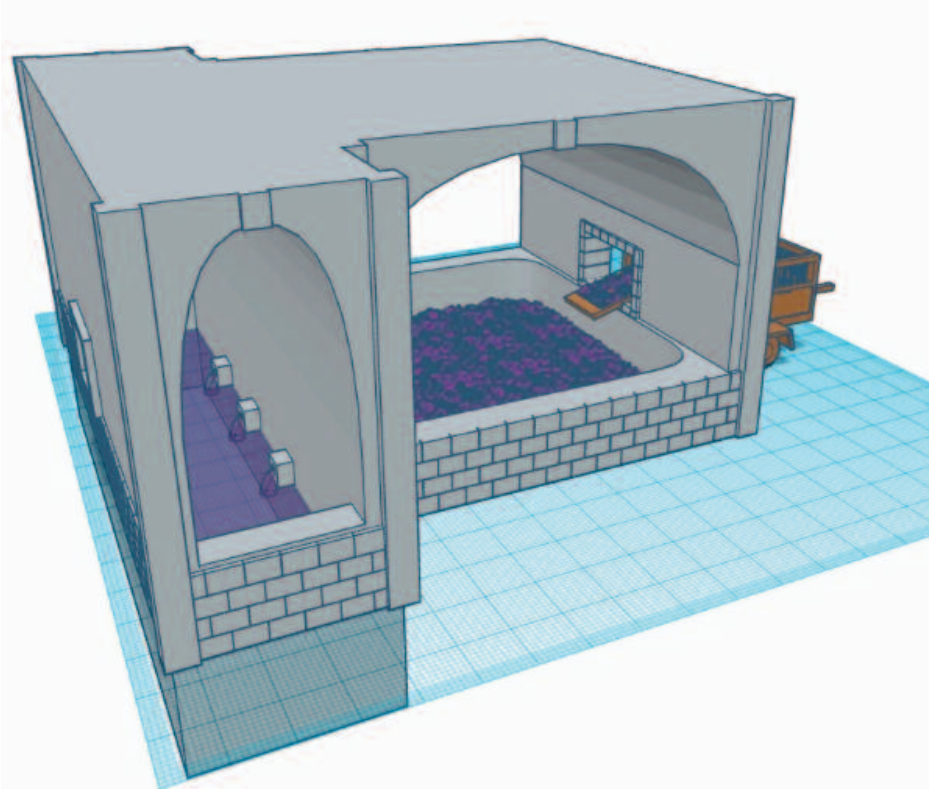
I PALMENTI, LE VECCHIE STRUTTURE PER PIGIARE LE UVE



I manufatti tipici della tradizione enotecnica preindustriale furono sostituiti dagli stabilimenti vinicoli alla fine dell'800. Oggi sono ruderi pronti a crollare: solo uno si è salvato

di **Giovanni Membola**

Settembre, nella cultura vitivinicola tradizionale vuol dire vendemmia. È il mese cruciale per la raccolta delle uve dopo quasi un anno di sacrifici e tanto duro lavoro, un periodo sicuramente emozionante che corona tutti gli sforzi fatti per ottenere un prodotto di qualità. L'attività agricola nel corso dell'ultimo ventennio ha subito notevoli trasformazioni, l'avvento delle vendemmiatrici semoventi ha quasi del tutto sostituito il lavoro dell'uomo, ma sono soprattutto le tecniche di trasformazione dell'uva ad essersi adeguate, da tempo, ai notevoli rinnovamenti imposti dalle moderne tecnologie. Tutto ciò ha esaltato le caratteristiche dei nostri vitigni con la produzione di vini eccellenti, causando però, inevitabilmente, la perdita progressiva di antichi mestieri e tradizioni popolari, e la scomparsa dei cosiddetti "Palmenti", le ataviche costruzioni rurali utilizzate sin dall'età protostorica per la pigiatura delle uve appena vendemmiate e la fermentazione del mosto.



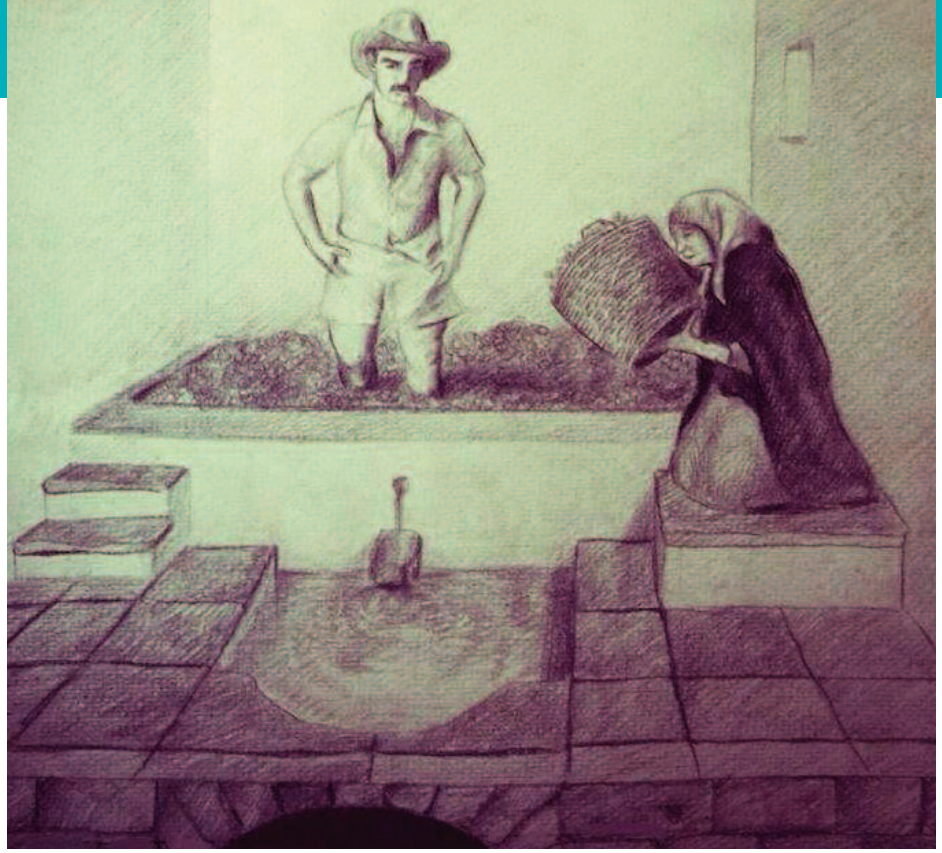


LE IMMAGINI **Nella foto in alto un antico Palmento, locale adibito a pigiatoio, in primo piano il canaletto per la racconta del mosto nella vasca di fermentazione, situata nella parte inferiore. Sotto donne pigiano l'uva, nella pagina accanto ricostruzione grafica dei palmenti di Brindisi (di F.Jurlaro)**



Questi manufatti tipici della tradizione enotecnica preindustriale erano particolarmente attivi tra il XVI e il XIX secolo prima di far posto ai più moderni stabilimenti enologici industriali; erano strutture molto semplici, realizzate in pietra calcarea locale nell'area suburbana della città, assimilabili a piccole case coloniche con uno o più vani coperti da volte a botte o a stella. All'interno vi era una la vasca di pigiatura dal piano leggermente inclinato, di forma quadrata con lato generalmente lungo tre metri, lo spazio era delimitato da un muretto alto quasi un metro, collegato per mezzo di un foro alla cisterna di fermentazione disposta a una quota inferiore. Qui si lavorava l'uva raccolta in grosse ceste e trasportata a spalla dai "cufunatori", scaricata poi dai carri trainati da cavalli direttamente nelle vasche di pigiatura. La macinazione avveniva sotto al calpestio frenetico dei piedi nudi ("stompatura") dei palmentari, che per non scivolare e dare maggiore forza all'azione, di solito impugnavano una fune che passava attraverso anelli fissati sulla volta del palmento. È una tecnica molto antica, tramandata per millenni, come testimoniato in diverse raffigurazioni risalenti all'epoca romana ed egizia, un sistema di spremitura ancor'oggi considerato dagli esperti come il più razionale per ottenere un vino di qualità superiore: la leggera compressione evita la rottura degli acini acerbi, dei vinaccioli (semi) e dei raspi che altrimenti rilascerebbero quantità eccessive di tannini, in questo modo si estrae un mosto con poca feccia ideale a trasformarsi in vino di particolare morbidezza. Il movimento ritmico e veloce dei palmentari veniva spesso accompagnato da canti popolari necessari ad alleviare le lunghe e faticose giornate di lavoro. Completata la pigiatura si toglievano i raspi e si lasciava fermentare il mosto, insieme alle bucce, per almeno un paio di giorni, durante queste ore si muoveva la "pasta" con i piedi o con delle pertiche in legno ('nfullatura) al fine di migliorare l'estrazione delle sostanze coloranti e dei polifenoli, favorendo anche l'ossigenazione dei lieviti.

Una volta che il mosto aveva raggiunto la colorazione desiderata, veniva fatto defluire ("sfociri") nelle vasche di raccolta ("palacci") attraverso un idoneo foro con canalina, dove si completava la fermentazione. Le pareti di queste cisterne erano rivestite da intonaco impermeabile che, con l'approssimarsi del periodo della vendemmia, venivano pulite e testate nella tenuta. Le vinacce (bucce, raspi e gli altri residui della spremitura) si raccoglievano e si ammassavano per essere poi sottoposte ad una ulteriore ed energica spremitura con il torchio, solitamente presente sul muro perimetrale del palmento. Il succo meno corposo ottenuto da questa seconda spremitura dava origine al "vinello",



LE IMMAGINI A destra la pigiatura dell'uva nel palmento (dis. A. Mingolla), sotto Palmento in contrada Piccoli prop.Valentini

un prodotto di qualità inferiore che in epoca romana poteva essere bevuto dalle donne e dagli schivi, ai quali era interdetto l'uso del vino puro. L'ultima fase prevedeva il travaso del mosto, in parte fermentato, in botti di rovere o di castagno, e il suo trasferimento in cantina dove veniva fatto maturare; il vino poteva essere conservato anche in grossi recipienti di ceramica, le cosiddette "vozze", simili alle anfore e i "dolia" utilizzati nell'antichità, un materiale scelto per le sue capacità di regolazione termica che evita l'apporto di aromi troppo marcati presenti nel legno.
Con l'avvento delle moderne tecnologie, i palmenti lasciarono il posto agli stabilimenti vinicoli, gran parte di questi singolari fabbricati furono perciò convertiti in abitazioni e stalle, in particolare durante l'ultimo conflitto mondiale, quando molte famiglie brindisine fuggirono dal centro abitato per stabilirsi in campagna al riparo dai bombardamenti aerei. Le antiche strutture rimaste ancora in piedi, oggi versano in pessimo stato di conservazione, talvolta occultati dalla vegetazione spontanea dopo aver subito anche la depredazione dei principali elementi in pietra.
Una indagine sulle caratteristiche architettoniche, costruttive e le particolarità strutturali dei manufatti rurali legati all'antica tradizione rurale ed enotecnica brindisina, è stata pubblicata nel 2020 nell'Archivio Storico Brindisino (a cura della sezione di Brindisi della Società di Storia Patria per la Puglia), lo studio ha raccolto e catalogato gli ultimi palmenti presenti nell'agro del capoluogo, tutti risalenti probabilmente alla prima metà dell'Ottocento, sviluppati in concomitanza con la grande diffusione del vigneto e presumibilmente modificati ricalcando schemi tipologici e soluzioni costruttive già in uso nei secoli precedenti. La ricerca, durata ben sette anni, è stata condotta grazie alla cortesia e la disponibilità di alcuni anziani agricoltori che hanno mantenuto ancora lucido il ricordo della presenza di palmenti nelle campagne brindisine, gli ultimi testimoni degli antichi processi di lavorazione delle uve. Alcuni dei manufatti rurali rinvenuti si trovano persino censiti nel Catasto Provvisorio del regno, detto anche "Catasto Murattiano", redatto nel 1815 durante la catalogazione degli edifici rurali e oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Brindisi, dove sono registrati ben centotrenta opifici, testimonianza della diffusione in quest'area della cultura della vite nei secoli passati e dell'importanza che la produzione del vino aveva nell'economia locale. I palmenti inoltre erano spesso associati ai trappeti, analoghe strutture utilizzate per la spremitura delle olive che però hanno avuto un maggiore riguardo nella tutela storica.
Uno degli aspetti più interessanti dell'indagine è il riscontro, piuttosto ricorrente nell'agro di Brindisi, di un'evidente e singolare caratteristica costruttiva riguardante la disposizione e la dimensione delle vasche collettrici del mosto, che danno all'edificio la caratteristica forma a T, con il lato anteriore dello stabile sporgente da entrambi i lati rispetto al resto della costruzione, come mostrato nella ricostruzione grafica.
L'unica antica struttura recuperata, valorizzata e riadattata ad uso culturale è l'Antico Palmento di via Sabin, (all'inizio della zona industriale), lo si deve esclusivamente all'encomiabile iniziativa del proprietario Giuseppe Siragusa, che ha fortemente creduto nella salvaguardia dell'impianto produttivo e alla sua riqualificazione. Un investimento che visto la trasformazione di un rudere in un edificio storico legato alla civiltà contadina e alle tradizioni popolari del territorio, messo a disposizione per eventi musicali ed enogastronomici anche di carattere didattico, utili anche alla conservazione e alla valorizzazione delle antiche pratiche enologiche.




dimora
NETTARE
UrbanSPA & DayUSE
Regalati il benessere allo stato puro
FUGA RELAX
Momenti senza tempo per ritrovare il benessere della coppia
in un ambiente sicuro, riservato e rilassante.
Eliminando le aree condivise e abbinando al percorso benessere una camera matrimoniale
garantiamo la massima attenzione a igiene e riservatezza.
Un modo sano per coccolarsi e rigenerarsi con una formula day-use (diurno max 5 ore) o pernottamento.
Alla prenotazione della Room SPA si possono abbinare massaggi e richiedere servizi in camera
(bollicine e frutta, aperitivo o cena con servizio delivery).
clicca per il video
BRINDISI via Giudea 33 +39 0831 15 92 427 +39 393 86 46 948 urbanspa@dimoranettare.it
aperto tutti i giorni dalle 10:00 - 19:00 SU RICHIESTA SONO PREVISTI PERCORSI ESCLUSIVI ANCHE IN TARDA SERATA
www.dimoranettare.it

E il leggendario Comandante Diavolo giunse a Brindisi

Il maggiore Amedeo Guillet, eroe di guerra e campione di equitazione, incontrò il re



di **Gianfranco Perri**

Una vita singolarmente lunga – durata ben 101 anni – ma, soprattutto, una vita affascinante ed incredibilmente avventurosa, quella di Amedeo Guillet, il già in vita divenuto leggendario 'Comandante diavolo'. Nato a Piacenza il 7 febbraio 1909 nel seno di una nobile famiglia con ampie tradizioni militari, il barone Amedeo Guillet entrò all'Accademia di Modena e nel 1931 ne uscì sottotenente dei cavalleggeri di Monferrato. Campione d'equitazione, già selezionato per partecipare alle olimpiadi di Berlino 1936, vi rinunciò per arruolarsi volontario nel reparto di cavalleria coloniale e poter quindi prender parte alla colonizzazione dell'Etiopia.

Veterano e pluridecorato della conquista dell'Etiopia e del conflitto civile spagnolo, già ben prima dello scoppio della seconda guerra mondiale il Tenente Guillet si trovava prestando servizio in Africa Orientale Italiana, quando il viceré, il Duca Amedeo D'Aosta, ben conoscendo la sua personalità, la sua capacità ed il suo valore di soldato, nonché la sua straordinaria dimestichezza con la lingua araba ed i costumi locali, nel febbraio del 1940 gli affidò l'organizzazione ed il comando di una unità del tutto speciale 'Gruppo Bande Amhara a cavallo', un reparto indigeno di cavalleria formato da circa 1700 uomini, tra eritrei, etiopi, arabi e yemeniti. Era accaduto che, disobbedendo gli ordini che prevedevano l'immediata fucilazione di ogni africano civile trovato in possesso di armi, Guillet in più occasioni ne aveva lasciati liberi un buon numero per i quali ne aveva apprezzato la fierezza e riconosciuto non avessero compiuto atti criminali e così, il Duca d'Aosta, suo amico personale, pensò bene di affidargli quell'incarico del tutto speciale che lo avrebbe esonerato dalla rigida obbedienza militare alla quale erano tenuti tutti gli ufficiali italiani.

Scoppiata la guerra, in Africa la situazione si fece presto drammatica per le forze armate italiane. Gli inglesi spezzarono rapidamente il fronte italiano in Libia e all'inizio del 1941 stavano ormai travolgendo le truppe italiane anche in Africa Orientale. I britannici della Gazelle Force minacciavano di accerchiare una decina di migliaia di soldati italiani in ritirata verso Agordat e la sera del 20 gennaio 1941 il tenente Guillet ricevette l'ordine di affrontarli con il compito di bloccarli tra Keren e Keru per ritardare di almeno 24 ore la loro manovra.

All'alba del giorno seguente, il 21 gennaio, dopo una furtiva manovra di aggiramento, il gruppo speciale di Guillet caricò a cavallo il nemico creando scompiglio tra la fanteria anglo-indiana. Si verificò uno spettacolo impressionante e, al contempo, incredibile: Guillet in sella a un cavallo grigio e i suoi 800 cavalieri arabi in sella ai loro cavalli, attaccarono, armati di sole spade pistole e bombe a mano, le più numerose truppe della fanteria e le colonne di autoblindo britanniche 'Matilda'. Dopo essere passato illeso tra le truppe nemiche rimaste attonite, Guillet tornò con i suoi cavalieri sulle posizioni iniziali per caricare nuovamente, mentre alcune pattuglie blindate britanniche iniziarono a dirigersi verso il fianco e le spalle del suo schieramento minacciando di accerchiarlo. Però il vicecomandante delle Bande Amhara a cavallo sottotenente Renato Togni, sacrificandosi con un manipolo di una trentina di cavalieri, effettuò una incredibile carica contro la co-





LE IMMAGINI **A sinistra Amedeo Guillet nel 1935, sotto in Etiopia nel 1940, nella pagina accanto in Eritrea nel 1941**

lonna dei carri inglesi che si dovettero girare per aprire il fuoco, falciando mortalmente tutti gli uomini e i cavalli di Togni. L'ufficiale italiano così immolatosi, fu sepolto dagli inglesi con tutti gli onori militari, in riconoscimento del suo valore.

Quel sacrificio permise a Guillet di continuare l'impari battaglia e di poter finalmente raggiungere pienamente il disperato obiettivo di permettere alle truppe italiane in ritirata di raggiungere indenni le fortificazioni di Agordat. Un risultato però, pagato con un alto prezzo: varie centinaia tra morti e feriti e la perdita del suo grande amico Togni. Fu quella l'ultima incredibile carica di cavalleria nella storia militare dell'Africa. Un'ufficiale britannico che subì l'assalto, così descrisse l'avvenimento: «Un gruppo di cavalleria indigena, guidato da un ufficiale italiano su un cavallo grigio, ci caricò da Nord piombando giù dalle colline. Con coraggio eccezionale quei soldati galopparono fino a trenta metri dai nostri cannoni, sparando di sella e lanciando bombe a mano, mentre i cannoni sparavano a zero granate che squarciavano addirittura il petto dei cavalli». [A. Petacco, 2003]. La carica di cavalleria di Keru, guidata da Amedeo Guillet sarà in seguito ricordata come una delle pagine più valorose della storia dell'esercito italiano. E in Africa si diffuse d'immediato – sia tra gli italiani che tra gli inglesi – il mito dell'uomo che a Keru guidò una carica di cavalleria contro i carri armati e che vinse la battaglia.

Caduta Asmara il 1º aprile 1941, nel caos generale gli indigeni disertarono e i civili fuggirono, mentre le residue truppe italiane sotto il diretto comando di Amedeo d'Aosta si ritirarono sulle montagne etiopi, asserragliandosi sull'Amba Alagi sotto l'assedio di truppe inglesi soverchianti. Si arresero il 21 aprile senza condizioni, ricevendo però dal nemico vincitore, l'onore delle armi. Ma l'ancor giovane ufficiale italiano, già promosso capitano, Amedeo Guillet, ferito ad un piede e rimasto con solo poco più di cento soldati al suo seguito – 826 erano morti e più di 600 erano stati feriti – senza avere più un riferimento gerarchico decise ancora una volta di non obbedire agli ordini. Non si arrese e continuò a combattere.

Sulla sua testa gli inglesi posero allora la consistente taglia di mille sterline d'oro: "vivo o morto". Ma Amedeo Guillet era già entrato nella leggenda, quella del "comandante diavolo" indomito e idolatrato dai suoi uomini, coraggioso e sprezzante del pericolo, fedele ai propri ideali e rispettoso anche dei suoi nemici. Dismessa l'uniforme militare italiana, il Tenente Guillet indossò il turbante e la futa, tipici dell'abbigliamento indigeno. I lineamenti mediterranei e la conoscenza perfetta della lingua araba lo aiutarono a cambiare identità. Il suo nuovo nome arabo divenne Ahmed Abdallah Al Redai e per otto mesi continuò a combattere con impeto una guerra di guerriglia contro le forze britanniche, a cui diede un gran filo da torcere, senza permettere loro la sua cattura, nonostante l'impegno personale del maggiore Max Harari, capo dell'intelligence britannica.

Finalmente Guillet si ammalò di malaria e dopo che gli fu fortuitamente catturato il cavallo 'Sandor' si decise a sciogliere la sua ormai decimata banda e, mimetizzato da perfetto yemenita, sfuggì per mesi ai suoi instancabili persecutori inglesi. Finché, aiutato dai suoi tanti amici arabi e mai tradito da nessuno di quegli africani che pur avrebbero potuto farlo tentati dalla taglia, riuscì, rocambolescamente dopo innumerevoli e pericolose peripezie, a raggiungere lo Yemen, dove fu dapprima imprigionato perché creduto spia inglese, per poi essere liberato e protetto dallo stesso re di quel Paese, l'imam Yahya, che lo accolse ed ospitò per circa un anno alla sua corte, fino ad aiutarlo a raggiungere Massaua per tenare di imbarcarsi per l'Italia senza essere arrestato dagli inglesi.

Aveva infatti saputo delle missioni umanitarie accordate per il rimpatrio dei civili ex coloni italiani in AOI e, aiutato da vecchi conoscenti, riuscì ad imbarcarsi furtivamente sull'ultimo dei dodici viaggi che via mare si realizzarono con quell'obiettivo: era il 14 luglio 1943, la nave allestita a ospedale era la Giulio Cesare e, ancora vestito da arabo, fu scoperto dal capitano che gli intimò di scendere e che, dopo aver ascoltato il racconto e appresa l'identità del clandestino, decise di aiutarlo nascondendolo ai militari inglesi imbarcati di scorta, mantenendolo per tutto il viaggio nel manicomio della nave in qualità di pazzo. Dopo 45 giorni di navigazione, compiendo il periplo dell'Africa, la nave giunse finalmente in Italia, approdando a Taranto il 31 di agosto.

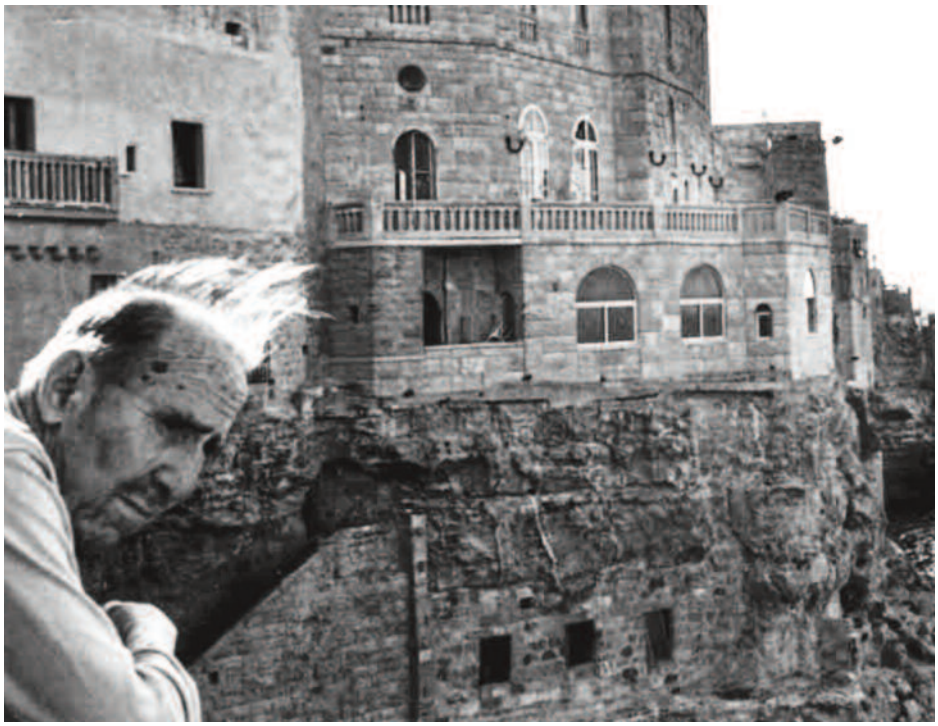
Il 2 settembre il Capitano Amedeo Guillet giunse a Roma e d'immediato si diresse al comando dell'esercito per rapportarsi, scoprendo che già da un bel po' era stato asceso al grado di Maggiore. Quindi, ligio alla parola data ai suoi guerrieri che lo stavano aspettando in Africa, chiese di essere rinviato in Etiopia in modo da poter tentare di riprendere la stessa guerra che aveva dovuto interrompere. Il Ministero della guerra, in principio, lo autorizzò a prepararsi per attuare il suo piano, ma dopo soli pochi giorni giunse l'8 settembre, e l'Italia entrò nel caos.

Appena informato che, lasciata Roma, il re Vittorio Emanuele III il 10 settembre era giunto a Brindisi, il Maggiore Guillet considerò che, avendo giurato fedeltà al re, l'unica cosa da fare era rapportarsi al sovrano, giacché solo lui avrebbe potuto scioglierlo dal suo impegno d'onore e, eventualmente, restituirlo alla vita civile. Così, attraversò mezza Italia nel pieno del caos militare e civile generato dall'annuncio dell'armistizio e dopo qualche giorno di viaggio riuscì ad arrivare a Brindisi, dove d'immediato chiese di poter essere ricevuto dal re.

Era uno degli ultimi giorni di settembre, quando il re accettò di ricevere in udienza



il Maggiore Amedeo Guillet. Lo ricevette di pomeriggio nella sua residenza privata sita presso la Palazzina dell'ammiragliato. Lo fece accomodare e ascoltò il racconto di tutte le azioni intraprese e le peripezie trascorse, dallo scoppio della guerra fino al suo rientro in Italia. Dopo alcune ore di conversazione il re lo ringraziò per il suo impegno e gli intimò di rimanere in Italia rinunciando al ritorno in Africa, nonché gli chiese di continuare a servire in armi l'Italia: "Lei ha fatto il suo dovere e io le sono molto grato. Si ricordi che noi passiamo ma l'Italia rimane e bisogna servirla sempre ed in ogni modo, perché la cosa più grande che ha un uomo è la propria patria".
Rimasto per ancora qualche giorno a Brindisi «… il Maggiore Guillet, un bel giorno a pranzo – nell'Albergo Internazionale, che era stato occupato dal comando alleato stabilitosi a Brindisi – incontrò due degli ufficiali britannici che gli avevano dato la caccia in Eritrea. "Corresti con fortuna quando allora non ti incontrammo!" dissero cavallerescamente alzando il bicchiere alla sua salute. "Forse fortuna fu la vostra, per me invece fu di certo una disgrazia non avervi incontrato, e battuto!" rispose Guillet.» ['Gli incontri' di Indro Montanelli, 2004]
Al servizio del Regno del Sud, il Tenente colonnello Guillet rientrò in azione con missioni speciali contro i tedeschi, che continuò a combattere fino al termine della guerra. Rocambolesca fu la missione con cui riuscì a recuperare la corona del Negus – perché gli fosse restituita – portata da Mussolini al Nord e finita in mano ai partigiani. Dopo il referendum del 2 giugno 1946, sebbene con soli 37 anni già colonnello ed in piena carriera, Amedeo Guillet decise dimettersi dall'Esercito, fedele – poi spiegò – al giuramento che lo legava alla corona. Più tardi, grazie alle sue riconosciute doti e alle sue preziose esperienze internazionali fu invitato a intraprendere la carriera diplomatica e lo fece con entusiasmo servendo, da civile, la Repubblica. Fu diplomatico fino al grado di ambasciatore in diversi Paesi arabi: in Egitto dal 1950 al 52, in Yemen dal 1952 al 62, in Giordania dal 1962 al 63, in Marocco dal 1963 al 71 e in India dal 1971 al 1975, quando concluse il suo servizio attivo.
Negli ultimi anni della sua vita, Guillet si trasferì a vivere in Irlanda «… perché lì può continuare ad allevare cavalli e, a quasi novant'anni, ancora montarli. Quando cade e si rompe qualche altro osso, non ne ha più uno sano, mi telefona...» [I. Montanelli, 16 febbraio 1997]. Nel 2003, dopo 60 anni, Guillet ritornò in Puglia e ripassò anche da Brindisi. Negli anni vissuti in Irlanda fu nominato presidente onorario della British Cavalry Association e fu anche invitato a Londra al quartier generale dell'esercito britannico dove, alla presenza dei più alti ufficiali britannici e dei reduci della guerra in Africa Orientale, gli furono attribuiti emotivi onori militari.
Tra gli uomini presenti al ricevimento in suo onore vi era anche il Maggiore dei servizi segreti britannici Max Harari, il quale per anni gli aveva dato vanamente la caccia. Tra i due, negli ultimi anni della loro vita, si instaurò una stretta amicizia. E Guillet fu buon amico anche di un altro suo antico nemico, ex agente segreto britannico, l'italo-israeliano Vittorio Dan Segre, il quale divenne addirittura il suo principale biografo quando nel 1993 scrisse il libro 'La guerra privata del tenente Guillet'. «… Un avversario che continuava a farmela sotto il naso, trovando sempre la via della fuga, una volta armata e una volta no, e un'altra volta travestito da vecchio sordo che s'incammina azzoppato verso la Mecca. Finanche, quell'incredibile Ahmed Abdallah Al Redai, una volta bussò alla porta dei nostri – inglesi – servizi segreti, intascando lui stesso la taglia sulla sua testa in cambio di false informazioni che depistarono tutti noi, suoi predatori…» [V.D. Segre, 1993]
Nel marzo del 2000, già novantenne e accompagnato da un altro scrittore divenuto suo grande amico e biografo, Sebastian O'Kelly, irlandese e autore nel 2002 del libro 'Amedeo: The True Story of An Italian's War In Abyssinia', Guillet si recò in Eritrea, nei luoghi che lo avevano visto da giovane alla testa delle Bande Amhara a cavallo, e fu ricevuto ad Asmara dal presidente eritreo Isaias Afewerki, con gli onori riservati ai capi di Stato.
Nel novembre del 2000, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi conferì ad Amedeo Guillet la più alta onorificenza repubblicana, la Gran Croce dell'Ordine Militare d'Italia, che si venne a sommare alle già numerosissime onorificenze italiane e straniere da lui ricevute nel trascorso della sua già lunga esistenza.





LE IMMAGINI **Amedeo Guillet a Polignano nel 2003 e sotto a Kentstown, in Irlanda, nel 2004**





Turning Point, ricordare l'11 settembre 20 anni dopo

di **Elena Giuliano**

Ci sono eventi storici che non si dimenticano. L'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 è sicuramente uno dei più vividi nella mente di almeno due generazioni. Non c'è tempo che possa guarire le ferite di uno degli attentati terroristici più grossi del pianeta ed esattamente 20 anni dopo, l'America non ha ancora superato il trauma. Alla memoria di quel tragico evento ci pensa la docu-serie Netflix "Turning Point", rilasciata proprio l'11 di settembre. Di prodotti cinematografici sull'attentato al World Trade Center, negli anni, ne sono usciti moltissimi. Ognuno con un angolo diverso e il racconto di chi quel giorno l'ha vissuto. La docu-serie Netflix in un certo senso, non apporta quasi niente di nuovo a quello che abbiamo già visto in passato, ma se non altro, lo fa in maniera precisa e visualmente godibile – per quanto le immagini restino disturbanti anche a distanza di anni. Vengono intervistati diversi testimoni dell'evento: da persone che al tempo lavoravano in una delle due torri sia come impiegati che come agenti di sicurezza. Ma ci sono anche veterani di guerra, ex dei servizi segreti e perfino ex membri dei talebani o delle organizzazioni terroristiche afgane. È proprio questo quello che forse differisce "Turning Point" da altri prodotti sull'argomento, è il fatto di non fermarsi ad una narrazione piatta, sottolineando la disperazione e l'orrore, ma cercare di analizzare anche i retroscena, quello a cui nessuno pensa mai quando si parla di 11 settembre e delle sue cause. Perché a quanto pare, la guerra di Al-Qaeda non è cominciata con quell'attentato ma ha radici addirittura nell'invasione sovietica dell'Afghanistan che andò dal 1979 al 1989. Da quel momento, gli ordini mondiali cominciarono a smuoversi. Nuovi gruppi terroristici fecero la loro apparizione, decretando guerre sante contro le grandi potenze del mondo, mentre il mondo stesso era distratto dall'inizio del capitalismo. È così che il documentario ci da una grande visione di insieme del problema terrorismo negli Stati Uniti. Chi ce l'aveva con loro e perché? Soprattutto, ci fornisce un importante punto di vista per gli eventi che oggi affollano le pagine dei giornali. La guerra tra potenze e Paesi sfruttati per le loro risorse è qualcosa che va avanti da decenni. L'attacco alle Torri Gemelle non è altro che la punta dell'iceberg di un disordine mondiale ben più articolato. Nonostante la precisione nel racconto, il documentario lascia anche spazio al lato emotivo, i racconti sono veri, sinceri e le immagini d'archivio si mescolano con altre più contemporanee in modo tale da non affollare la vista con scene che a lungo andare, sono disturbanti, macabre. Probabilmente la cicatrice dell'11 settembre non andrà mai via, nel frattempo assistiamo a nuovi preoccupanti capitoli di storia a ricordarci che la memoria degli eventi tragici è lì anche per aiutarci a evitarne di nuovi.





Un venerdì da piena estate



Giornata caratterizzata da sole e nubi. A causa di un affondo instabile al Nord Italia registreremo un aumento della nuvolosità con temperature ancora elevate con picchi fino a 34/35 gradi soprattutto sul Foggiano e basso Salento. I venti soffieranno da Scirocco e i mari saranno poco mossi.

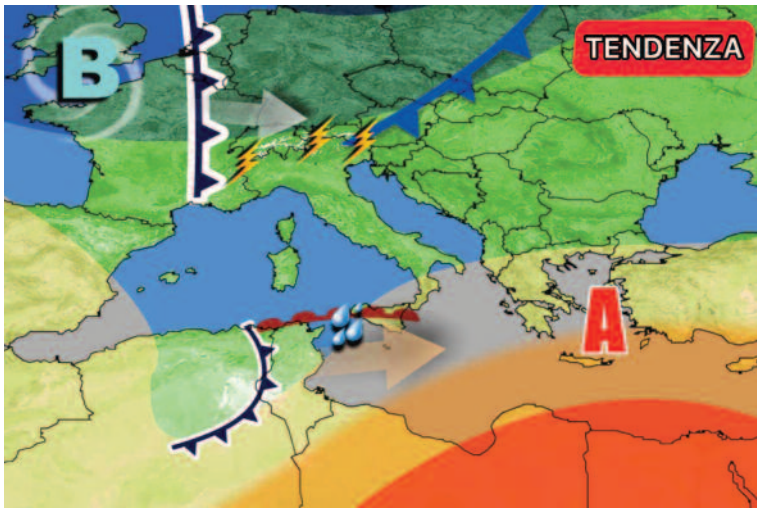


Situazione pressoché simile. Avremo cielo poco nuvoloso o parzialmente nuvoloso con qualche isolato rovescio pomeridiano sul Sub Appennino Dauno, altrove asciutto. Venti che ruoteranno da NNW dal pomeriggio, temperature in calo. Mari da calmi a poco mossi.



Inizialmente la giornata verrà qualche nube di passaggio, poi dal pomeriggio, cielo sereno o poco nuvoloso ovunque. Venti da Maestrale, temperature nella norma con massime non oltre i 25/26 gradi. Mari poco mossi o localmente mosso l'Adriatico.

La tendenza



Nella prossima settimana, per alcune zone d'Italia, inizierà il vero autunno. Le perturbazioni atlantiche riusciranno a raggiungere il Mediterraneo occidentale determinando un peggioramento del tempo tra temporali e rovesci localmente intense. Le regioni maggiormente colpite saranno quelle del centro nord mentre al sud, purtroppo, non è previsto ancora uno sblocco deciso. Avremo un abbassamento termico ma con poche, anzi, pochissime piogge.

La curiosità



E' arrivata la prima neve in Europa. A Rovaniemi, in Lapponia, ma anche in Norvegia, la temperatura è scesa a 2 gradi e sono arrivate le prime precipitazioni nevose con 2/3 settimane di anticipo. Segno che la stagione autunnale avanza e che il tempo, soprattutto da Ottobre, è destinato a cambiare su tutta l'Italia.

Effemeridi BRINDISI
(Lat: 40.658 - Lng: 17.947 - Altezza : 10 m)

	Sorge	Tramonta	Sorge	Cala
Venerdì 17 settembre	**06:31**	**18:55**	**17:32**	**02:06**
Sabato 18 settembre	**06:32**	**18:53**	**18:07**	**03:17**
Domenica 19 settembre	**06:33**	**18:52**	**18:36**	**04:28**
Lunedì 20 settembre	**06:34**	**18:50**	**19:02**	**05:36**
Martedì 21 settembre	**06:35**	**18:48**	**19:26**	**06:43**
Mercoledì 22 settembre	**06:36**	**18:47**	**19:49**	**07:47**
Giovedì 23 settembre	**06:37**	**18:45**	**20:12**	**08:50**

unibed.it

UNIBED MATERASSI

L'ORIGINALE



VIENI A TROVARCI NEI NOSTRI *STORE DI*

BARI • BRINDISI • LECCE • MAGLIE • MESAGNE • TARANTO

BRINDISI, ESORDIO A FRANCAVILLA IN SINNI DOPO IL SUCCESSO IN COPPA



LA VITTORIA CONTRO IL MATINO HA REGALATO MAGGIORE FIDUCIA NONOSTANTE UNA CERTA DIFFIDENZA DA PARTE DEI TIFOSI DELLA CURVA

di **Alessandro Caiulo**

Il Brindisi, in completino rosso, supera il turno preliminare di Coppa Italia battendo la Virtus Matino all'ultimo minuto di recupero, grazie ad un colpo di testa di Spinelli che bissa la rete del pareggio siglata sul finire del primo tempo da Esposito ed evita la lotteria dei rigori.
I segnali sono senza dubbio positivi, ma c'è ancora da lavorare tanto sia sulla squadra, un po' acerba, che sul manto erboso del Fanuzzi, ancora troppo bitorzoluto, ma sicuramente i margini di miglioramento ci sono per entrambi per cui si può guardare al futuro con un certo ottimismo a patto che non ci si culli più di tanto su questo primo risultato, anche perché da domenica inizia il campionato e si dovranno sudare le proverbiali sette camicie per conquistare ogni punto utile a mantenersi in una posizione tranquilla di classifica.
Al termine della gara mister Mauro Chianese era ovviamente soddisfatto per la vittoria raggiunta all'ultimo respiro ed ha elogiato a gran voce la grinta dei suoi ragazzi – perché di ragazzi, tutti giovanissimi, si tratta – che non hanno mollato fino alla fine, così come è nel credo calcistico del tecnico biancazzurro.



La presenza sugli spalti di circa cinquecento spettatori, anche in Curva Sud, nonostante l'orario scomodo, la partita tardo pomeridiana dell'Happy Casa, impegnata nella finale del torneo intitolato ad Elio Pentassuglia, l'avversario non di grido ed il tempo incerto, va vista come un primo segnale positivo anche sulla strada del ritorno del pubblico al Fanuzzi, dopo un anno e mezzo di forzosa assenza a causa delle misure restrittive imposte dalla pandemia.
Gli ultras hanno mostrato una certa freddezza nei confronti della compagine societaria, ma non hanno mancato di dimostrare, dalla Curva Sud Michele Stasi, il loro sostegno alla maglia con la V sul petto e, conseguentemente, ai ragazzi che la indossano e che, sicuramente, per usare un linguaggio tanto caro ai tifosi, l'hanno sudata.
Viceversa, il club di tifosi "Città di Brindisi", i cui soci solitamente assistono alle gare dalla Tribuna Centrale intitolata a Bleck Cremaschi, ha chiesto, con un comunicato a firma del presidente Mimino Andriani, a tutti gli sportivi brindisini e tifosi di stare vicino a questa società dopo i tanti sacrifici che sta portando avanti. Andriani si rivolge espressamente



Nelle foto in alto i giocatori del Brindisi in festa dopo la vittoria (Foto Simona Di Maria), sotto l'undici del Brindisi vittorioso sul Matino (foto Di Campi). A sinistra una fase di gioco di Brindisi Matino (foto Di Campi)

anche a tutti gli imprenditori di Brindisi, che si sono sempre prodigati per problemi anche più gravi. Segue l'appello a sostenere la squadra del cuore non facendo mancare l'entusiasmo che ha sempre distinto la tifoseria brindisina lasciando i vecchi rancori della passata stagione 2020/2021. Infine l'apprezzamento a Daniele Arigliano per la serietà, la competenza e l'impegno dimostrato dalla richiesta di ripescaggio effettuata ed ottenuta, che permette di disputare anche quest'anno una serie D, composta da tantissime squadre blasonate.

Il prossimo avversario di Coppa sarà il Bitonto che il Brindisi dovrà affrontare mercoledì 22 settembre allo stadio Città degli Ulivi ma, prima di allora, come abbiamo accennato, ci sarà la partita inaugurale del campionato di serie D che vedrà l'undici di mister Chianese impegnato in trasferta allo stadio Fittipaldi contro il Francavilla in Sinni del sempiterno Ranko Lazic, ora Direttore Tecnico dei lucani dopo essere stato seduto per ben quindici stagioni sulla panca della squadra del presidente Cupparo.

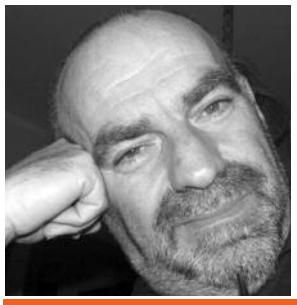
Un longevità calcistica che in Italia non si era mai vista per un allenatore e che riecheggia, fatte le debite proporzioni, la leggenda di Alex Ferguson il tecnico che ha guidato il Manchester United ininterrottamente per ben 27 anni (dal 1986 al 2013), conquistando, fra l'altro, due Champions League, una Coppa delle Coppe, una Supercoppa UEFA, una Coppa Intercontinentale, una Coppa del mondo per club e tredici Premier League.

Ora che Lazic è passato dietro una scrivania, il nuovo tecnico del Francavilla in Sinni è una vecchia conoscenza del calcio brindisino, quel Nicola Ragno che nella stagione 2004/05 guidò il Monopoli dei record alla vittoria del campionato di Eccellenza nell'entusiasmante testa a testa contro il Brindisi dei fratelli Barretta e di capitan Francioso, allenatore/giocatore: 201 punti in due, esattamente 102 per il Monopoli e 99 per il Brindisi e traguardo promozione raggiunto da entrambe: i gabbiani biancoverdi direttamente, i cervi biancazzurri dopo aver dominato i play off. In quella strabiliante stagione la differenza la fece la vittoria corsara del Monopoli al Fanuzzi per 4 reti a 1, quando sulla panchina dei biancazzurri sedeva ancora Ruggero Cannito, mentre al Veneziani la gara di ritorno terminò 2 a 2 e per il Brindisi sfumò l'aggancio in vetta.

Ma torniamo al presente, a come il Brindisi edizione 2021/22 si sta preparando alla gara di esordio in campionato effettuando i dovuti allenamenti secondo il programma prefissato, con mister Chianese ed il suo staff attenti ad ogni segnale utile a decidere la migliore formazione da schierare in campo, dal momento che essendo la squadra formata pressocchè esclusivamente da giovani, l'entusiasmo, la voglia di giocare ed emergere sono assicurati ma, lo sappiamo bene, da soli non bastano per vincere le partite, per cui anche il mister ci deve mettere qualcosa di suo per tornare dalla insidiosa trasferta sul Sinni con almeno un punto in saccoccia.

Intanto la società fa sapere che che la campagna abbonamenti - andata fino ad ora un po' a rilento - riaprirà Venerdì 17 Settembre e sarà possibile sottoscrivere la Brindisi card fino a Sabato 25 Settembre, recandosi presso la sala stampa del Fanuzzi tutti i giorni dalle 17,00 alle 19,00.





MALERBA, 40 ANNI DA ISTRUTTORE ARBITRI

L'ex fischietto brindisino, per oltre vent'anni ha arbitrato in serie A. E la passione continua

Il 4 settembre scorso nel corso del raduno per istruttori svoltosi a Salsomaggiore è stato consegnato a Tonino Malerba il premio "Nini Ardito" per la stagione 2020, omaggiando così i 40 anni di impegno come istruttore CIA. La telefonata per complimentarmi con lui è d'obbligo, la risposta sorprendente: "Guarda, mi trovo proprio nel tuo paesello per una sessione di lavoro con il mio "allievo" Antonio Bartolomeo". Il piacere di una lunga chiacchierata supera persino quello di un ottimo caffè gustato in accogliente location. Si parte dal premio ricevuto ("coincide con il termine della mia carriera in FIP svolta in vari ruoli, ma soprattutto è un riconoscimento particolarmente gradito perché è intitolato a Nini Ardito, che è stato il mio "Maestro" e con il quale ho svolto un gran numero di raduni nazionali"), ma si va a finire in un excursus storico che ha le radici nel lontano 1971 ("quando il buon Franco Portaluri mi convinse a frequentare un corso per arbitri, dando inizio ad una carriera ricca di soddisfazioni che, nonostante l'avvenuto pensionamento, per quello che mi riguarda non è ancora conclusa"). Mentre fa questa affermazione strizza l'occhio al suo allievo: non lo dice (modestia? scaramanzia?) ma suppongo che lo voglia vedere nelle liste di Lega A prima di poter dire di aver concluso la sua "mission".

Tonino Malerba ha un curriculum da invidia: arbitro per 22 anni ed ai massimi livelli, istruttore nazionale per Puglia, Basilicata e Molise dal 1981, commissario, designatore dal 2009 al 2013 in Legadue, omologatore campi, presidente regionale e provinciale arbitri, formatore nei corsi allenatori. Tanti ruoli, vissuti sempre con la stessa passione e lo stesso rigore, che viene spontaneo chiedergli quale gli abbia dato maggiori soddisfazioni. "Sicuramente il ruolo di arbitro, ma quasi a pari merito quello di istruttore: da arbitro le emozioni sono state tantissime. Avendo arbitrato negli anni '80, nel pieno del boom della pallacanestro, ho avuto la fortuna di stare in campo con grandissimi campioni, con dirigenti di alto livello e con il top degli allenatori. Anche l'attività di istruttore, pur richiedendo moltissimo impegno al punto da trascurare a volte anche l'attività arbitrale, mi ha



dato grandi soddisfazioni soprattutto quando gli arbitri che ho seguito per tutto il loro percorso sono arrivati nella massima serie: in queste occasioni mi sono sentito come se fossi stato promosso ancora una volta in serie "A". La stima e la riconoscenza di tanti di loro, in particolare quando si sottolinea la figura dell'uomo prima ancora che dell'istruttore, mi inorgoglisce e mi ripaga dei sacrifici fatti per la loro istruzione tecnica e morale. Le liste nazionali dalla serie "A" alla serie "C" sono state per molti anni colme di arbitri della nostra regione e di Brindisi in particolare ed anche questo è stato per me motivo di orgoglio. Gli altri incarichi li ho svolti comunque con passione, impegno e professionalità, privilegiando sempre la meritocrazia e respingendo le pressioni della politica regionale".

Dopo il caffè, Tonino sorseggia il suo bicchiere di acqua minerale. Non credo per cancellare il gusto della caffeina, quanto per ridare freschezza alla lingua rinsecchita dal lungo parlare: è un fiume in piena, quando deve ricordare la sua carriera o i momenti vissuti con maggior emozione. "Nel luglio del '78, al mio terzo anno di serie B, il grande Peppino Todisco mi convocò all'ultimo momento per sostituire, in una gara del famoso Torneo di Cisternino, un arbitro di serie "A" che non era arrivato. Non ebbi nemmeno il tempo di realizzare che mi sarei trovato ad arbitrare con il collega Grotti di Pineto (recentemente scomparso) la partita tra la grande Unione Sovietica di Belov, Tkachenko, ecc., allenata dal mitico Gomelsky, contro la Syracuse University di Bouie. A fine gara Todisco fu così contento che mi disse che avrei arbitrato anche le successive edizioni di quel torneo e così fu. Tkacenko mi insegnò a trattenere il fischio in due situazioni: dall'alto dei suoi 2,24 metri sembrava dovesse travolgere un avversario, invece riuscì a stopparlo regolarmente e io riuscii a non far partire il fischio (fu come se avessi partecipato a un clinic!). Anche arbitrare il derby di Livorno era emozionante, giocato in un palazzetto stracolmo di tifosi traboccanti di passione ed anche per l'importanza che l'evento rivestiva per la città, in cui non si parlava

d'altro nella settimana che precedeva la gara e in quella successiva. Da Istruttore invece l'esperienza indimenticabile resta quella vissuta a Roma con il gruppo degli Istruttori Part-Time nel Campionato Europeo denominato FIBA Euro Basket 1991, con l'Italia che vinse la medaglia d'argento, perdendo la finale contro la Jugoslavia".
Sarebbe capace di parlare per ore di tutte le sue esperienze, ricordando episodi, aneddoti, persino tabellini dei giocatori, senza dare fondo al suo preziosissimo archivio di ritagli di giornali, foto e video che conserva gelosamente. E' fin troppo evidente che il
C.I.A. (Comitato Italiano Arbitri) sia stato il suo "grande amore"; persino scontata la domanda "Cosa ti ha dato e cosa ti ha tolto il CIA?". Nessuna esitazione: "Il CIA mi ha dato la possibilità di vivere in campo la passione nata da bambino per la pallacanestro. Certamente non avrei mai immaginato di raggiungere risultati di un certo rilievo e di vivere tante grandi emozioni. Successi e delusioni fanno parte del gioco (concetto fondamentale nella formazione dei giovani arbitri) ed ho sempre metabolizzato entrambi senza eccessi. Personalmente ho subìto non poche ingiustizie e la delusione non è mancata, ma nemmeno per un attimo ho pensato di abbandonare o rinnegare la mia attività. Sicuramente ho sottratto tantissimo tempo alla mia famiglia, che fortunatamente ha sempre assecondato questa mia passione".
Nella lunga carriera di Tonino Malerba ci sono state anche alcune importanti occasioni per vivere la pallacanestro da un'altra "sponda": come nel 1989, quando l'Azzurra Parmalat di Italo Piliego gli propose di ricoprire il ruolo di dirigente responsabile, offrendo anche un importante contratto, a quanto riportò radio-mercato. "Tutto vero. Frequentai la sede per una ventina di giorni affiancando Carlo Guadalupi e mi stavo anche appassionando al ruolo, ma la possibilità di continuare ad arbitrare prese il sopravvento. Tutta la dirigenza e Piliego in particolare compresero i motivi della scelta e ancora oggi ricordo con molto piacere quel breve periodo". Altra occasione nel 2003, quando si parlò a lungo di una sua candidatura alla Presidenza Regionale F.I.P.: "quella candidatura, più che un mio reale interesse, conscio di non avere quelle qualità che nella politica non possono mancare, fu l'iniziativa di qualche amico per evitare il trasferimento del Comitato Regionale nel capoluogo di regione, come previsto dal regolamento. Capii ben presto che l'interesse di qualche dirigente che mi prometteva il suo appoggio era finalizzato a ottenere favori o quello di occupare poltrone nel Comitato, e ciò mi convinse a rinunciare alla candidatura poiché non ero certamente la persona giusta per fare quel tipo di politica". Un ruolo dirigenziale gli fu proposto anche nel 2009 dalla New Basket Brindisi in Lega2: "fu Antonello Corso ad offrirmelo, ma anche in quel caso la passione per il ruolo di istruttore e la responsabilità di lasciare il movimento arbitrale nazionale, pugliese e brindisino in particolare, mi fece declinare l'offerta, sia pure a malincuore".



La consegna del premio a Tonino Malerba, nella pagina accanto nelle vesti di istruttore e sotto tra Bouie e Thachenko durante un quadrangolare svoltosi a Cisternino alla fine degli anni Settanta



Sulla poltroncina accanto il suo allievo, Antonio Bartolomeo, commenta: "Per fortuna". La battuta, che guadagna l'ilarità generale, mi stuzzica la domanda provocatoria.
Cosa manca al settore arbitrale brindisino per ritornare ai fasti di fine secolo?
"Indubbiamente il settore arbitrale brindisino non è più il faro della regione, sovrastato in particolare da Taranto con 3 arbitri tra serie "A" e "A2" e da Bari. Recentemente Dario Morelli ha chiuso la sua brillante carriera in serie "A" e Bartolomeo si è trasferito al Gap di Lecce, impoverendo ulteriormente il Gap brindisino, che potrà risalire solo lavorando duramente con competenza e sopratutto con passione nella formazione degli arbitri".
Uno sguardo all'orologio: le 13:00 sono passate da un pezzo ma piacevolmente, nel bar cominciano a radunare tavolini e poltroncine, facile indizio che stiano quasi per cacciarci via. La domanda della staffa arriva nel parcheggio.
Cosa fa oggi il "pensionato" Tonino Malerba?
"Il basket e gli arbitri continueranno a far parte della mia vita, continuerò a seguire partite di ogni livello e anche diversi arbitri in giro per l'Italia che mi hanno chiesto di essere il loro riferimento tecnico. Inoltre finalmente posso seguire altri interessi come la musica (Dino De Angelis ex allenatore di Potenza, oggi stimato scrittore e impegnato in attività teatrali, mi ha dato l'opportunità di conoscere personalmente e seguire alcuni cantautori, Alberto Cantone, Luigi Mariano e Max Vigneri), il teatro, il cinema e la lettura di qualche buon libro, passioni che ho dovuto trascurare poiché l'impegno per la pallacanestro era totale. Non per ultimo, desidero dedicare più tempo alla famiglia e alla mia nipotina Elena".
Mi mostra la stella di cristallo del Premio Ardito: "me l'ha consegnata Alessandro Teofili, ex grande arbitro internazionale e Istruttore Fiba, commentando alla platea "la sommatoria della vostra passione non raggiunge quella di Tonino". Mi ha fatto emozionare."

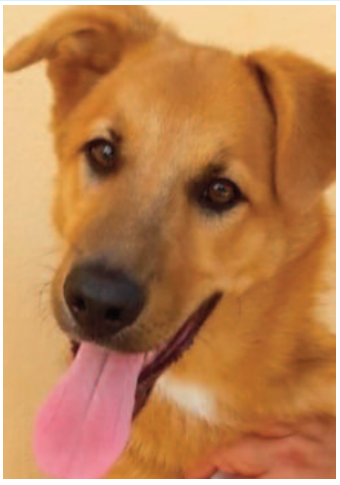
La finestra sul canile



CANILE COMUNALE
Contrada S. Lucia
Dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 12.30
Per informazioni
Francesca 347.6074741
Bianca 328.8728627
Paola 338.2717894
Claudia 329.7124438
Vita 320.0478615
Antonella 347.1704189
Angelo 360.318450

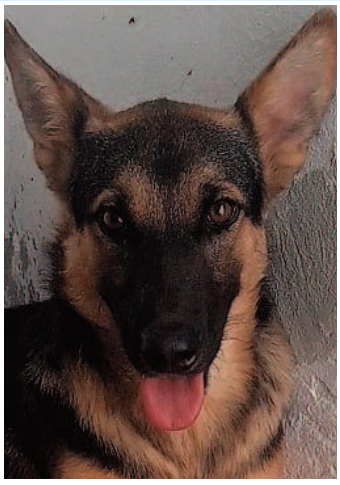
Adozioni, i volontari a disposizione la mattina

Facciamo, come sempre, nostro l'appello che i volontari e le volontarie delle associazioni animaliste che operano all'interno del canile di Brindisi rivolgono a tutti coloro che hanno intenzione di aprire la loro casa ed il loro cuore ad un animale di affezione, suggerendo loro di fare, innanzi tutto, un salto al canile sia per vedere i cani ed i gatti disponibili per essere adottati sia per fare una bella chiacchierata con chi con questi animali ci vive a contatto ogni giorno e può dispensare utili e preziosi consigli che possono servire a capire se si vuole realmente aprire la propria casa ad animaletto e quale può essere quello più adatto per le esigenze della famiglia.
Presso il Canile Comunale vi sono attualmente, cani di ogni età e dimensione, molti dei quali molto giovani e altri, un po' più grandicelli, ma nel pieno vigore della loro vita, sono già abituati a stare con l'uomo ed adatti ad entrare nelle nostre case come membri, a tutti gli effetti della famiglia.
I più piccoli, avendo appena due mesi di età, sono Cioco e Milk, recuperati la scorsa settimana in zona Giancola, poi c'è Abram, quattro mesi e, poco più grandi, due giovanissimi pastori tedeschi di sette mesi circa, Yama recuperata anche lei in una località di mare e Ginko, non dobbiamo dimenticare Oliver, sei mesi, che già da quattro mesi aspetta di essere adottato, un po' più grandicello di età, avendo un anno, ma di taglia proprio mignon è Gennarino; un appello lo vogliamo fare particolare per la bella Karen una molossina bianca con qualche macchietta nera, ormai da troppo tempo rinchiusa in canile..
Per chi si volesse recare a far visita al Canile Comunale, ricordiamo che la mattina i volontari della Lega Protezione Animali e della Fondazione Virio, sono a disposizione di chi sia interessato ad una adozione consapevole, per aiutarli nella scelta del quattro zampe più adatto, per il disbrigo di quelle poche pratiche burocratiche necessarie e per fornire ogni informazione utile.


Abram, 4 mesi, taglia media

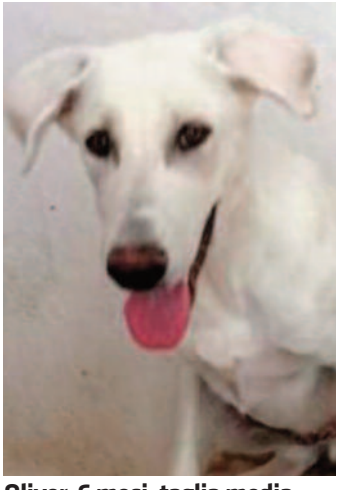

Cioco, 2 mesi, taglia media

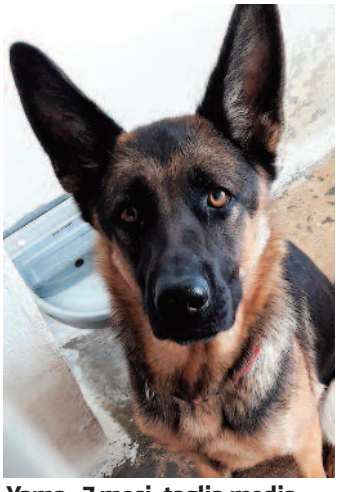

Gennarino, un anno, tgl picc.


Ginko, 7 mesi, taglia media


Kare, 4 mesi, taglia media


Milk, due mesi, taglia media


Oliver, 6 mesi, taglia media


Yama, 7 mesi, taglia media

Medico Sport

Dino Furioso

Attività fisica e cervello



Che praticare sport o un qualsiasi tipo di attività fisica potesse giovare al nostro cervello era cosa oramai risaputa da tempo, ma sono diverse le ricerche realizzate sul campo che dimostrano scientificamente come lo svolgimento costante di un programma di attività motoria possa indurre modificazioni nelle capacità intellettive. Si può quindi affermare che memoria, attenzione e capacità di concentrazione vanno a passo di corsa, anche perché lo sport contribuisce a migliorare il flusso di sangue all'interno del cervello e lo sviluppo di nuove connessioni tra i neuroni, a ridurre il livello di infiammazione, corresponsabile di alcune forme di demenza, come la malattia di Alzheimer.

Negli ultimi anni un numero crescente di studi sui roditori ha mostrato che l'attività fisica è in grado di aumentare in maniera significativa lo sviluppo di neuroni all'interno del giro dentato dell'ippocampo, la regione del cervello deputata alla formazione e al consolidamento di nuove memorie. L'incremento del numero dei neuroni ha come conseguenza un miglioramento delle prestazioni mnemoniche correlate con un'aumentata funzionalità del giro dentato. Molti studi scientifici hanno infatti evidenziato che la corsa induce un aumento della memoria spaziale e della cosiddetta pattern separation, il processo che permette di discriminare esperienze o input molto simili tra loro, per mantenere distinte le memorie immagazzinate. Tra le modalità attraverso cui l'attività fisica incrementa lo sviluppo di nuovi neuroni ci sono un aumento dell'espressione all'interno e al di fuori del cervello di alcuni fattori neurotrofici e neuro-protettivi, come ad esempio il Brain derived neurotrophic factor (Bdnf), che ha un ruolo fondamentale nei processi neurogenici e di sopravvivenza cellulare; oppure l'Insulin-like growth, factor 1 (Igg-1) e il Vascular endothelial growth factor (Vegf), fattore di crescita che stimola la formazione di nuovi capillari e vasi sanguigni. Inoltre, studi sulle cavie, indicano come l'attività fisica sia in grado di migliorare le condizioni di animali che hanno una predisposizione genetica a malattie di origine degenerativa. Per quel che concerne l'uomo, numerosi studi hanno evidenziato attraverso metodiche di neuroimaging e test comportamentali, che una moderata ma frequente attività fisica svolge un'azione benefica sulla struttura e sulla funzionalità del cervello. Ad esempio, una ricerca su un gruppo di atleti adolescenti ha dimostrato che chi pratica sport regolarmente ha non solo un ippocampo più grande e sviluppato, ma anche prestazioni mnemoniche più brillanti e maggiori rispetto ai coetanei che conducono vita sedentaria. Un'altra ricerca ha confermato che fare sport in età avanzata riduce di circa il 35 per cento il rischio di declino cognitivo o di sviluppare una forma più o meno grave di demenza. Infine, praticare attività fisica migliora l'umore e riduce i sintomi di ansia e depressione.

E' sulla base di queste evidenze scientifiche che viene suggerito a chi vuole migliorare le proprie funzioni cerebrali di impegnarsi in tre o sei mesi di allenamento costante, con più di tre sessioni a settimana, ognuno della durata di trenta o quaranta minuti con uno sforzo cardiaco superiore al 75 per cento dell'efficienza cardiaca massima. Per chi ha più di 65 anni, si consiglia un allenamento moderato della durata di venti minuti, almeno due volte la settimana. E' chiaro che ognuno deve adattare l'impegno alle proprie condizioni, tenendo conto di eventuali problemi di natura fisica.

Per quel che riguarda il tipo di attività fisica, si tratta di una questione puramente soggettiva: ognuno può scegliere quella che più lo diverte o lo appassiona, anche perché questo è un presupposto fondamentale per la continuazione nel tempo dell'attività.

Il dentista

Leonardo Cavallo

Spazzolino a scuola: necessario



Con l'imminente inizio dell'anno scolastico e come ogni anno a molti dei piccoli alunni verrà vietato l'uso dello spazzolino da denti. Anche se la situazione a livello nazionale non è uniforme, moltissime scuole proibiscono ai bambini di usare lo spazzolino da denti, protagonista assoluto per la salute di denti e gengive. Come al solito ci troviamo nel bel mezzo di due fuochi, da una parte le mamme strenue sostenitrici dell'uso di uno strumento indispensabile per i loro bambini, spesso spronate dai loro dentisti sull'utilizzo dello strumento in oggetto che deve essere usato sistematicamente dopo aver consumato un pasto e dall'altra la scuola che spesso vieta questo strumento ritenuto pericoloso e fonte di malattie trasmissibili. Infatti una delle principali motivazioni adottate dalle maestre è che spesso lo spazzolino da denti è scambiato tra i bambini e che questa prassi conduce alla trasmissione di germi.

Ad onor del vero lo "scambio" di germi all'interno della comunità scolastica avviene anche e non solo per mezzo degli spazzolini da denti. Inoltre le sane abitudini acquisite durante gli anni prescolari sono molto importanti e formative e sinceramente, il fatto di far lavare i denti ai bambini al pomeriggio, al loro rientro a casa, va nettamente in contrasto con la teoria che vuole la pratica di igiene orale immediatamente dopo aver mangiato. Certamente lo scambio di spazzolini non deve avvenire, cosi come lo scambio di posate alla mensa e cosi come i bambini non si dovrebbero mai prendere a botte fra di loro; ma è ipotizzabile secondo voi, questo modello di perfezione.

No, e allora spetta ai genitori (per primi) e ai docenti caricarsi di responsabilità e sorvegliare affinchè tali comportamenti siano limitati il più possibile. Se però analizziamo in maniera più approfondita e obbiettiva il comparto scuola, ci rendiamo anche conto in quali disagiate condizioni si trovano i docenti a dover lavorare. In effetti due docenti, che gestiscono una intera classe, con bambini che spesso sono difficili da gestire individualmente tra le mura domestiche, hanno enormi difficoltà a far convivere gli stessi con altri in un ambiente che loro vorrebbero (a giusta ragione) protetto ed educativamente valido. In realtà la pratica dello spazzolamento dei denti va seguita poiché potrebbe capitare (e capita …) che accidentalmente un bambino dia un colpo al suo vicino di lavaggio mentre questi ha lo spazzolino in bocca, immaginate voi che conseguenze si potrebbero verificare.

Allora o in una comunità scolastica ci sono le condizioni umane ed ambientali per poter far lavare i denti ai bambini dopo il pranzo o è meglio non inserire questa pratica se non ci sono le condizioni ideali per farlo. Invece per quanto attiene al timore che l'uso promiscuo dello spazzolino da denti possa generare o innescare il contagio di gravi patologie, bene toglietevelo dalla mente, trent'anni di ricerca scientifica confermano che nessuna delle terribili malattie che vi stanno venendo in mente si trasmette con lo spazzolino da denti.

Alla luce di quanto ci siamo detti, la scuola, con i suoi docenti, ha invece il compito di insegnare, con apposite lezioni dimostrative, condotte o coadiuvate dalla presenza di esperti del settore (odontoiatri ed igienisti dentali), l'uso corretto dello spazzolino da denti, del dentifricio, del filo interdentale, del collutorio, le varie ed appropriate tecniche di spazzolamento, in modo che gli alunni acquisiscano la consapevolezza dell'importanza di una corretta igiene orale e la trasferiscano nelle loro abitudini igienico sanitarie quotidiane nell'ambito famigliare e se è possibile, solo laddove ci sono le condizioni ottimali, nell'ambito scolastico.

In questa prospettiva molti ordini dei Medici e Odontoiatri promuovono, ogni anno, collaborazioni di educazione sanitaria e odontoiatrica con diversi istituti scolastici , coinvolgendo odontoiatri ed igienisti dentali volontari, con lezioni frontali che hanno lo scopo di insegnare e trasmettere ai bambini l'importanza dell'igiene orale come momento fondamentale di prevenzione e trasmettere loro lo slogan: "prevenire è meglio che curare".



BRINDISI E DANTE 700 ANNI DALLA MORTE



Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
sta come torre ferma, che non crolla
già mai la cima per soffiar di venti

(Dante: Divina Commedia
Purgatorio Canto V)

“Sta come torre ferma, che non crolla già mai la cima per soffiar di venti”

È il verso del V Canto del Purgatorio, in cui Virgilio redarguisce Dante che si attarda al rumoreggiare delle voci e lo invita a darsi misura certa e ferma, una torre.

“Vespero è già colà dov’è sepolto / lo corpo dentro al quale io facea ombra: / Napoli l’ha, e da Brandizio è tolto”.

Così dice Virgilio a Dante nel terzo Canto del Purgatorio. Chiarisce chi egli sia e perché gli sia guida. Brandizio è quella denominazione che Dante regala alla città di Brindisi e attraverso Dante la ricorda e la annovera nella Divina Commedia.

È necessario fermarsi a riflettere su Dante, la sua magnifica opera e la città messapica.

Tutto nasce da Virgilio e la sua morte brindisina e della nota cronistica che ci informa che: Prima di morire, Virgilio raccomandò ai suoi compagni di studio Plozio Tucca e Vario Rufo di distruggere il manoscritto dell’Eneide, perché, per quanto l'avesse quasi terminata, non aveva fatto in tempo a rivederla.

L’occasione non avvenne e Dante medesimo si beneficiò del poeta latino per intessere l’importante e fondamentale dialogo tra inferno e purgatorio.

Se in vita, il poeta fiorentino, subì l’onta e l’oltraggio del confino, alla sua forza propulsiva per una idea di Stato superiore a quella ricercata al suo tempo, pare necessaria e propositiva.

La teoria dello Stato in Dante, ha presentato la grande e profonda utopia politica del Sommo Poeta, fautore di un impero universale basato su radici cristiane

Dante Alighieri può essere definito, sotto il profilo culturale il “padre” dell’Italia moderna. Ma la figura del poeta fiorentino va ben oltre la dimensione letteraria: Dante è stato nei secoli celebrato come uomo dotato di profondo spirito teologico, perfino da papi come Benedetto XV, Paolo VI, Benedetto XVI, come icona dell’esule in cerca di patria, come pensatore profetico e anche come teorico politico. Su quest’ultimo fronte, Hans Kelsen, giurista e filosofo austriaco, tra i più importanti teorici del diritto del ‘900 e il maggior esponente del “normativismo” si coglie la pulsione di Dante all’universalità.

Ne «La teoria dello Stato in Dante» pubblicato per la prima volta nel 1905 quando l’autore aveva solo 24 anni, mostrò le sue doti di studioso in grado di unire il mondo giuridico a un’ampia gamma di discipline. Kelsen rilegge il “De Monarchia” e la sua visione di una teologia politica posta a fondamento di un governo globale del mondo nel cui cielo avrebbero dovuto splendere due soli, l’Impero universale e la Chiesa.

L’universalità per Dante è la soluzione ai problemi di frammentazione politica dell’Europa dei suoi tempi, un principio regolatore che permetta l’ascesa di un principe, l’imperatore, come ordinatore della necessità di coesione del continente in nome della via maestra dell’unità nel nome dell’ecumenismo cattolico.

Kelsen nota che in Dante il supremo principio ordinatore è il “pricipium unitatis”. L’esistenza dell’unità è la radice dell’esistenza del bene.

L’esistenza della molteplicità è la sorgente dell’esistenza del male». È l’ordine collettivo garantito in terra dall’Impero è ritenuto la migliore delle società possibili in cui i singoli individui possono costruire la loro personale strada verso l’ordine celeste propiziato dalla bontà divina. Kelsen osserva con gli occhi del giurista la presenza di una volontà ordinatrice desiderosa di creare non solo le fondamenta ideologiche, politiche e culturali per la sua visione di impero cattolico e universale ma anche le fonti del diritto in grado di governarlo.

Un imperatore con potere diretto sui sudditi, legittimato dalla presenza di un contropotere pastorale ed ecumenico, non divinizzato e in grado di avere l’ordine come “stella polare” della sua azione. Secondo Kelsen, la figura cui Dante pensava, era Federico II, scomparso pochi anni prima della sua nascita. Settecento anni dopo la morte di Dante, non possiamo non sottolineare la profonda complessità dell’universalismo dantesco e la grande profondità teologica e politica del pensiero del poeta fiorentino, che invano tentava di resistere alla disgregazione dell’Italia e dell’Europa opponendo principi ordinatori e regolatori che, nell’epoca della nascita degli Stati nazionali, apparivano superati ma che dimostravano la volontà di opporre una resistenza al disordine crescente a livello sistemico.

Torna Brindisi e la sua massima espressione culturale del Monumento Nazionale al Marinaio d’Italia e la grande testimonianza federiciana che qui andò sposo a Isabella di Brienne. Nel 1933 veniva inaugurato il timone di carparo, enorme e possente emblema di “torre” che non sta nella sua portata architettonica, ma nella sua enorme raccolta di oltre 6000 caduti in mare della Regia Marina, a cui faranno seguito, per un totale di circa 40.000, con quelli sopravvenuti nelle guerre e nelle battaglie seguenti.

“Sta come Torre”, questo il titolo del progetto di Brunati e Bartoli che riecheggiano i versi purgatori e esaltano la funzione di Torre che ogni marinaio morto, simboleggia per chi lo ha in eredità.

Ricordare Dante a Brindisi è pertanto molto importante e necessario, perché il suo ruolo di terra di memoria e di cultura non svanisca e non si perda.

Brindisi è il “principium unitatis” cui possiamo rivolgere attenzione e privilegiato ascolto.

Un francobollo celebrativo dei 700 anni dalla morte è importante, ma quello che conta è il costante lavorio dei brindisini a testimoniare e approfondire le radici della città.


BOTTEGA DALMUT®
Cerimonia
Via Quinto Ennio, 76, Francavilla Fontana

Prefabbricati Pugliesi®

DAL 1980

L'AZIENDA CHE COSTRUISCE LE AZIENDE

www.prefabbricatipugliesi.com